

Sulla tecnologia 5G

I giovani industriali: sì al confronto scientifico no al freno ideologico

«Rischiamo di restare in ritardo anni luce rispetto al resto del mondo»

«Fa irruzione nel dibattito il tema della tecnologia 5G di cui l'Amministrazione comunale ha ritenuto di sospendere la sperimentazione per presunti rischi alla salute dei cittadini. Senza prendere posizione sul piano politico e con il massimo rispetto delle istituzioni, il gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria ha avviato una riflessione interna all'esito della quale intende fornire il proprio contributo alla discussione pubblica per offrire il punto di vista del mondo imprenditoriale e giovanile». L'annuncio è del gruppo dei giovani industriali reggini che ha costituito un team di studio su questa materia, composto dal presidente dei giovani imprenditori Umberto Barreca, dal membro del consiglio direttivo con delega all'Ict, Luigi Familiari e dall'associato, Pasquale Cuzzocrea. Un contributo è stato fornito dalla Anna Maria Mandalari, ricercatrice al dipartimento di Design Engineering all'Imperial College London e da Silverio Carlo Spinella, vicepresidente ordine degli Ingegneri - Delegato Ict.

I rappresentanti dell'associazione sottolineano come «l'Organizzazione mondiale della sanità abbia chiarito che non c'è alcun rischio per la salute dei cittadini. D'altro canto il 5G si estenderà a frequenze più elevate, già utilizzate ampiamente in altre applicazioni come i body scanner per controlli di sicurezza tipo quelli presenti nei grandi aeroporti internazionali e il suo segnale sarà diretto e dunque potenzialmente meno nocivo».

L'approfondimento tecnico-scientifico condotto dalla componente giovanile dell'associazione di via del Torrione svolge anche un'analisi comparativa tra la tecno-

logia attualmente in uso e quella futura, evidenziando che «il segnale 5G sarà focalizzato esclusivamente verso il dispositivo in uso, ad esempio lo smartphone e paradossalmente quindi la presenza di più antenne renderà il 5G ancora più sicuro dell'attuale 4G per quanto riguarda la salute dei cittadini».

In questa direzione i giovani industriali accolgono favorevolmente le misure contenute nel decreto Semplificazioni varato dal Governo, con riferimento ad una più puntuale regolamentazione degli interventi delle amministrazioni locali in materia di installazione delle antenne di quinta generazione. «Comprendiamo le responsabilità di chi governa un territorio e crediamo sia giusto che una comunità, con in testa il proprio sindaco, debba essere consapevole e informata, tuttavia riteniamo sia necessario che il confronto si svolga secondo i canoni del rigore scientifico e senza prestare il fianco a spinte emotive o vere e proprie campagne di disinformazione».

Si prosegue il confronto con la comunità scientifica, concludono i giovani imprenditori reggini, «ma non si pongano freni ideologici a processi innovativi che potrebbero offrire opportunità di sviluppo incredibili e mai conosciute prima per il nostro territorio. Il 5G non è una semplice evoluzione dell'attuale 4G, è una tecnologia rivoluzionaria, l'infrastruttura di una sorta di ecosistema digitale. Grazie al 5G avremo nuovi settori e modelli di business, un miglioramento notevole della qualità della vita. Pensiamo alla salute e agli scenari legati alla telemedicina, alla mobilità, all'impatto ambientale derivante dal minor utilizzo di corrente elettrica. Senza 5G saremo in ritardo anni luce rispetto al resto del mondo dove la maggior parte di queste applicazioni è già realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra Il Gruppo dei giovani industriali reggini

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 26 luglio 2020
all'1 agosto 2020

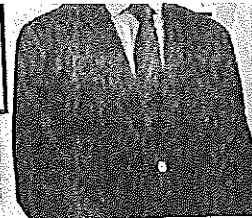
LIOTTA

BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETTO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490

CATANZARO

«Risulta esclusa la gravità indiziaria non solo con riguardo ad ipotesi strumentali di abuso, ma anche con riferimento alla concreta ricostruzione di un'ipotesi di concorso esterno», così i giudici della Corte di Cassazione sulle accuse all'ex sindaco di Pizzo Gianluca Callipo arrestato il 19 dicembre scorso nell'ambito dell'inchiesta Scott Rinascente e rimesso in libertà dalla Suprema Corte il 17 luglio scorso. La sesta sezione

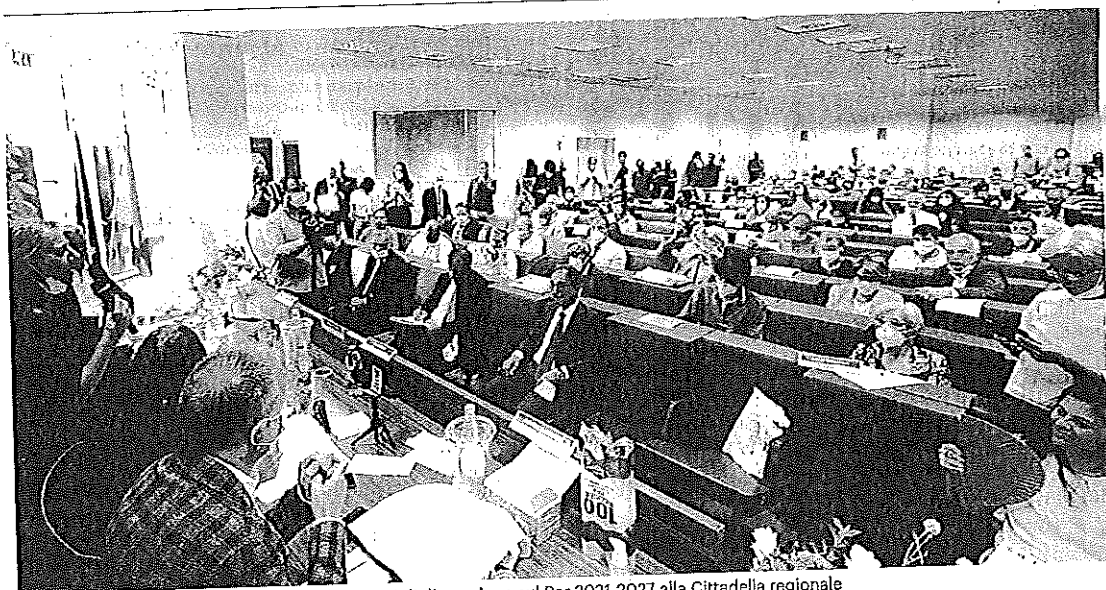
rinvio al Tribunale del riesame di Catanzaro del provvedimento cautelare emesso dal Gip per entrambe le ipotesi di reato a carico di Callipo, concorso esterno in associazione mafiosa e abuso d'ufficio, ma i giudici, accogliendo la tesi della difesa, hanno disposto l'annullamento senza rinvio, rimettendo in libertà l'indagato che si trovava nel carcere di Cosenza. Secondo la Dda, Callipo deve rispondere di concorso esterno per essere stato punto di riferi-



Sotto inchiesta Gianluca Callipo ex sindaco di Pizzo

Gasparro. Secondo quanto si legge nelle motivazioni della Cassazione «al di là del voto degli esponenti della famiglia Mazzotta e di taluni componenti della 'ndrina (è stato al riguardo menzionato Luca Belsito), dichiaratamente favorevole al sindaco Callipo, va rimarcato come il patto elettorale possa assumere rilievo ai fini della configurabilità del concorso esterno, in quanto possa dirsi che gli impegni assunti dal po-

servazione o sul rafforzamento delle capacità operative dell'organizzazione». Per i giudici della Cassazione nel caso di Callipo non sarebbero stati individuati «gli effettivi contenuti del patto». Nelle motivazioni della decisione si sostiene che «è solo teorizzato che il sindaco avesse assunto l'impegno di seguire procedure amministrative di interesse, senza che tuttavia sia stato



Tavoli di confronto I partecipanti alla due giorni di discussione sul Por 2021-2027 alla Cittadella regionale

Conclusa alla Cittadella regionale la due giorni di partenariato sul Por 2021-2027

Fondi Ue, ultimo treno in arrivo La Calabria non può sbagliare

Santelli: una gestione condivisa per spendere al meglio i 5 miliardi
Il nuovo Programma operativo raccoglierà le istanze di tutti i settori

CATANZARO

Una Regione che si apre ai calabresi e che prova a presentarsi ai tavoli europei con una programmazione condivisa e in grado di mettere a frutto le risorse comunitarie per il prossimo settennio 2021-2027. Si tratta di circa due miliardi e mezzo di euro (ai quali si sommano altrettante risorse statali) che la Calabria non può permettersi di sottovalutare o di spendere male. Da qui la due giorni voluta dal presidente Jole Santelli che ha riunito alla Cittadella i tavoli partenariati che hanno lavorato alla costruzione del Por.

Sette le aree tematiche sulle quali gli addetti ai lavori, sotto il coordinamento degli assessori regionali, si sono confrontati. Un modo di lavorare dal quale Santelli intende trarre il massimo «per costruire il nuovo Programma operativo che ci darà la possibilità di spendere 5 miliardi in questa regione attraverso una gestione condivisa». Che la situazione sia potenzialmente positiva ma ci si deve lavorare a lungo emerge anche dalle parole della governatrice quando dice che «la

verità è che non conosciamo a fondo le potenzialità di questa regione, fatta anche di punti deboli, certo, ma noi vogliamo mettere in evidenza i punti di forza, che sono tantissimi. Il futuro dobbiamo costruirlo noi da soli e da subito». Dunque, questa tappa è un primo passo di un'intensa road map che porterà la giunta a licenziare la proposta di programma operativo. Per questo la consultazione degli stakeholders pubblici e privati è fondamentale, per arrivare alla sintesi del Documento di indirizzo strategico regionale. Santelli parla di invertire la tendenza anche sul fronte della progettazione: «Questa regione è povera di realizzazioni, dobbiamo cambiare il trend andando ben oltre gli studi di fattibilità, restando poi in attesa che i

Non conosciamo a fondo il potenziale di questa regione che invece è altissimo
Jole Santelli

La repubblica autonoma di Calabria

● La governatrice ha sottolineato che quello «che lanciamo è un nuovo metodo che punta finalmente a pensare e a realizzare il bene della Calabria. Il futuro parte da qui». Santelli, nella sintesi del lavoro della giornata - ieri era toccato ai rappresentanti degli enti locali - ha parlato di un «lavoro per il bene comune» affermando di sentirsi «nella repubblica autonoma della Calabria. Certo - ha frenato - il governo nazionale incide, però il futuro della Calabria ce lo costruiamo noi da soli, senza sconti. Non dovremo dire - ha aggiunto - «è colpa del governo» tra qualche tempo: se non saremo riusciti a fare quanto prefissato sarà stato per colpa nostra».

fondi governativi per la Calabria siano stanziati».

Sette dunque i tavoli tematici coordinati dagli assessori. «Una Calabria più intelligente», con Sandra Savaglio, dedicato a ricerca e innovazione, digitalizzazione e competenze; «Una Calabria più verde», con Sergio De Caprio, su energie rinnovabili, prevenzione idrogeologica e biodiversità; «Una Calabria più connessa» il tavolo con Domenica Catalfamo, per migliorare la qualità dei trasporti, la mobilità urbana sostenibile e smart; al tavolo «Una Calabria più sociale», con Gianluca Gallo, l'accesso al mercato del lavoro e l'inclusione delle fasce deboli; «Una Calabria più vicina ai cittadini» a cura del vicepresidente Nino Spirili, sulla valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile. Di migliorare la burocrazia regionale si è occupato il tavolo «Una Calabria che funziona», con Franco Talarico, mentre di turismo, acceleratori locali di sviluppo e internazionalizzazione ha discusso il tavolo con Fausto Orsomarso.

fr.ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo commissario

Film Cor Si apre l'

La nomina è stata decisa dalla governatrice sulla base del nuovo st

CATANZARO

A lui spetterà ora il compito di progettare la Calabria sui mercati del cinema e dell'audio internazionale. Si è aperta l'era di Giovanni Minoli a capo della Calabria Film Commission, la nuova commissione straordinaria, scelta dal presidente della Regione Jole Santelli che ha radicalmente cambiato la struttura della Commission partendo da uno Statuto, approvato dalla Giunta regionale, e cambiando i criteri di nomina del presidente e del direttore.

Il giornalista, volto noto Rai, ha inventato «Un posto alla prima soap di successo in Italia» anche la più longeva (5.487 in 14 anni), ha innovato il formato con Mixer, Report, quello dell'intrattenimento ristretto per caso e Quelli della notte, citando solo alcuni esempi escludono l'informazione. Se si pensa a «La storia siamo noi» di Minoli, è il ragioniere sottoposto all'investitura decisa da Santelli, c'è innovazione di ruolo che come autore di documentari e reportage.

L'obiettivo che Santelli

Spettanze residue

Sanità, 200 Il Cdm: ben

CATANZARO

Nuove risorse economiche per la Calabria e un segnale importante anche sul fronte degli adempimenti relativi al rientro dal debito dell'Ente.

Arriva dal Consiglio regionale che si è concluso a Catanzaro (com'è ormai diverso dal governo Conte) la sequenza delle verifiche sullo stato degli adempimenti di rientro, ha autorizzato all'Ente in favore della Regione di 209,3 milioni di euro sulle spettanze residue di finanziamento de-

Oggi si riunisce il Consiglio per approvare il Bilancio consuntivo

Comune in predissesto, Falcomatà chiede aiuto al Mef

Esposti al Ministero i problemi reggini: il tavolo tornerà a riunirsi

Oggi il Consiglio comunale va in Aula per approvare il bilancio consuntivo 2019. Di quello di previsione non c'è ancora traccia perché se non si sono Interventi risolutivi da parte del Governo, difficilmente il Comune potrà avere margine di manovra solo per pensare di "costruire" uno schema di bilancio.

Espinto da questa necessità, ieri il sindaco Giuseppe Falcomatà si è recato nella Capitale. Infatti, si è tenuta ieri, nella sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze di via 20 Settembre a Roma, una riunione

relativa alla situazione dello stato finanziario dei Comuni in stato di predissesto ed in particolare del Comune di Reggio Calabria, alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha annullato la possibilità di dilazionare il piano di riequilibrio per il ripiano delle perdite prodotte durante le precedenti gestioni finanziarie e contabili.

All'incontro hanno preso parte il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessore alle Finanze del Comune di Reggio Calabria Irene Calabrò e il Direttore Generale dell'Ente Giuseppe Putorti. Per il Ministero erano presenti Cristina Maltese dell'Ufficio di Gabinetto del Ministro Roberto Gualtieri, l'ispettore Generale Capo del Ministero Salvatore Bilan-



Missione romana Giuseppe Falcomatà e Irene Calabrò

do e il Ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta.

La riunione è servita a fare il punto sull'attuale situazione finanziaria del Comune di Reggio Calabria, messa a rischio insieme a quella di centinaia di altri Municipi italiani, dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha annullato gli ultimi provvedimenti governativi adottati in tema di finanza degli Enti Locali in regime di piano di riequilibrio. Durante la riunione il Sindaco Falcomatà ha chiesto al Governo, anche in ottemperanza della stessa pronuncia della Corte Costituzionale, un intervento straordinario per il ripiano del debito del Comune. «In particolar modo - ha spiegato il sindaco - dei Comuni del Me-

zogiorno che, come 'evidenzia' la stessa Corte, si trovano ad operare in un contesto territoriale economicamente depresso».

Ieri non si è arrivati ad alcuna soluzione e il tavolo si è aggiornato, in attesa di individuare soluzioni tecniche utili al superamento delle problematiche evidenziate e proseguirà già nei prossimi giorni.

Già dalla giornata di oggi il sindaco Falcomatà sarà impegnato in ulteriori incontri finalizzati ad approfondire, anche con i vertici dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, la situazione relativa allo stato finanziario degli Enti in regime di predissesto.

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ COMUNALI A bocce bloccate in città si diffonde una suggestiva ipotesi sul deputato

E se la partita fosse di Cannizzaro?

Intanto Marciànò incassa l'appoggio del Msi: «Angela unica fiaccola di legalità»

di CATERINA TRIPOLI

Oggi finirà luglio e, a 20 giorni dalla presentazione delle liste elettorali, ancora nella città dello Stretto non c'è alcuna traccia del candidato a sindaco del centrodestra.

Nel tiro alla fune di coloro che sono arroccati nelle loro posizioni (da una parte la Lega che punta le proprie carte su Antonino Minicuci e dall'altra il parlamentare azzurro Francesco Cannizzaro che di questo nome non ne vuol sapere) può sgusciare e sorridere tranquillo il sindaco uscente, Giuseppe Falcomatà, pensando quasi ad una serena passeggiata di salute, nonostante lo scenario da rovine fumanti post-belliche che avvolgono la sua sindacatura.

Ma se non si muove foglia sul fronte dell'antagonista naturale allo scranno di Falcomatà cosa potrebbe accadere mai nei prossimi giorni?

Sio stantibus rebus e vista l'assenza totale di nuove notizie certe, sicure e verificabili, proviamo ad addentrarci nel campo delle ipotesi e partiamo da quella che si sta diffondendo a macchia d'olio, in queste ore, in città: ovvero quella di una diretta discesa in campo del parlamentare azzurro sempre più irriducibile nel nido sovietico al già direttore generale della provincia reggina.

Se la Lega ufficializza il nome di Minicuci ed al tavolo delle trattative a dire no al nome del Carroccio restasse solo Cannizzaro (mentre i partiti nazionali acconsentirebbero all'opzione senza sperimentare neppure un piano b last-last-minute) cosa farebbe il parlamentare?

L'ipotesi sarebbe questa: se la Lega non avesse un'alternativa a Minicuci, Cannizzaro potrebbe proporre se stesso alla coalizione come candidato sindaco chiedendo ai partiti di operare una sintesi sul suo nome (da più parti e da più giorni lo stesso coordinatore provinciale di Reggio andrebbe ripetendo "la città io non la perdo a costo di perdere il mio posto in Parlamento"). Ma a questo punto Salvini, cui è arrivata la tegola del processo Open Arms, cedrebbe essendo il parlamentare reggino e volendo mettersi in gioco in prima persona e facendo un passo indietro rispetto all'accordo nazionale e lasciando la casella a Forza Italia e rinviando i propri piani di ramificazione al Meridione? Appare davvero poco credibile.

A quel punto, "stretta la foglia, larga la via, dite la vostra che ho detto la mia", Cannizzaro (che appare irriducibile e potrebbe essere sordo anche al richiamo



Antonino Minicuci e Francesco Cannizzaro



dell'ottuagenario Berlusconi) potrebbe andare oltre i partiti ed i loro accordi e volersi misurare direttamente sul campo come antagonista di Falcomatà.

In quel caso, percorrendo quei sentieri di fantapolitica, l'opzione potrebbe essere quella di due centrodestra antagonisti: da un lato Lega, Fdi e Fi (ma chi farebbe le liste azzurre? e da chi sarebbero composte?) e dall'altro

Cannizzaro (che già nei giorni scorsi ha assicurato di avere pronte 5/6 liste) cui si aggiungerebbero gli irriducibili di centrodestra (spesso, tralasciando chi si riconosce nel professore Bombino, di area scoppellittiana).

Ovviamente, pur essendo in un campo ipotetico, non è un'ipotesi ma è una solare certezza che la città metropolitana (la cui gestione in abbinata con il comune andrebbe

pressoché in automatico), soprattutto con le deleghe che arriverebbero dall'amica Santelli e gli assist dell'assessore regionale ai trasporti Catalano, cugina di Cannizzaro, sarebbe un bellissimo, eghiotissimo, bocconcinio anche per un parlamentare. Se finora siamo rimasti nel campo delle ipotesi non è più un'ipotesi invece l'appoggio del Msi ad Angela Marciànò: il Movimento Sociale ha deciso di rimanere fuori dalle comunali 2020 "rinunciando a partecipare al concorso dell'egocentrismo con l'ennesimo inutile candidato a sindaco dello zero virgola e sosterrà convintamente, qualora la stessa decida di sapersi per la città, la candidatura di Angela Marciànò. Di lei conosciamo e apprezziamo le qualità umane e professionali nel periodo in cui ha svolto il ruolo di assessore: in una città in cui il mercato delle vacche è in atto già da mesi con incarchie prebendiste siamo pronti a far parte di uno schieramento trasversale, poco di importanole ideologie in questo caso, in cui la legalità ed il ritorno alla normalità siano i cardini dell'azione della futura amministrazione.

GUERRA SINDACALE

«Un attacco che scredita tutta la categoria»

POSTEITALIANE "da incubo": Francesco Carmelo Giunta (Segretario Generale Sip cisl reggio calabro) replica duramente all'attacco della Cgil di Nino Costantino "che scredita tutta la categoria".

«Abbiamo letto - afferma Giunta - con stupore e incredulità l'articolo apparso sulla stampa a firma del segretario regionale della CGIL FILT (sindacato che dovrebbe rappresentare la categoria dei trasporti, settore che soprattutto nella nostra regione dovrebbe impegnare abbastanza), che descrive Posteitaliane a Reggio Calabria come "un incubo" per i cittadini. Rappresentando la maggioranza assoluta dei lavoratori postali nella provincia, oltre che nell'ufficio postale presso di mira, non posso fare a

meno di replicare a tali affermazioni». Posteitaliane è un'Azienda fatta da lavoratrici e lavoratori che ogni giorno mettono a disposizione il proprio impegno e la propria professionalità per offrire il miglior servizio possibile alla comunità, così come hanno dimostrato in una situazione di emergenza sanitaria che ha investito il nostro Paese, garantendo l'erogazione di quei servizi essenziali di cui i cittadini avevano bisogno. Ovviamente le problematiche presenti all'interno della categoria dei lavoratori postali non mancano e le conosciamo bene. Arrivare a dire che Posteitaliane a Reggio Calabria - sottolinea Giunta - è un incubo diventa un'offesa a tutte le "persone" che attraverso vari ruoli operano nel territorio per l'Azienda.

Oggi il consuntivo arriva in aula. Falcomatà ai vertici del Mef: «Risorse ai Comuni in predisposto»

OGGI in consiglio comunale arriva il consuntivo e mentre si mettono a punto tutti i dettagli il sindaco Giuseppe Falcomatà a Roma ha incontrato i vertici del Mef chiedendo "Risorse ai Comuni in predisposto". Si è tenuta quest'oggi presso la sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze di via 20 Settembre a Roma una riunione relativa alla situazione dello stato finanziario dei Comuni in stato di predisposto ed in particolare del Comune di Reggio Calabria, alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale che ha annullato la possibilità di dilazionare il piano di riequilibrio per il ripiano delle perdite prodotte durante le precedenti gestioni finanziarie e contabili.

All'incontro hanno preso parte il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'Assessore alle Finanze del Comune di

Reggio Calabria Irene Calabrò e il Direttore Generale dell'Ente Giuseppe Putorti. Per il Ministero erano presenti Cristina Maltese dell'Ufficio di Gabinetto del Ministro Roberto Gualtieri, l'Ispettore Generale Capo del Ministero Salvatore Bilardo e il Ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta.

La riunione è servita a fare il punto sull'attuale situazione finanziaria del Comune di Reggio Calabria, messa a rischio insieme a quella di centinaia di altri Municipi italiani, dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha annullato gli ultimi provvedimenti governativi adottati in tema di finanza degli Enti Locali in regime di piano di riequilibrio. Durante la riunione il Sindaco Falcomatà ha chiesto al Governo, anche in ottemperanza della stessa

pronuncia della Corte Costituzionale, un intervento straordinario per il ripiano del debito dei Comuni. "In particolare modo - ha spiegato il sindaco - dei Comuni del Mezzogiorno che, come evidenzia la stessa Corte, si trovano ad operare in un contesto territoriale economicamente depresso".

Il tavolo si è aggiornato, in attesa di individuare soluzioni tecniche utili al superamento delle problematiche evidenziate e proseguirà già nei prossimi giorni.

Già dalla giornata di domani il sindaco Falcomatà sarà impegnato in ulteriori incontri finalizzati ad approfondire, anche con i vertici dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, la situazione relativa allo stato finanziario degli Enti in regime di predisposto.

A 50 anni dalla morte di Ungaretti

OGGI alle ore 18:00, nel giardino della Villetta "De Nava" di Reggio Calabria, il Centro Internazionale Scrittori della Calabria, con il patrocinio della Città di Reggio Calabria, nell'ambito dell'"Estate reggina 2020" promuove l'incontro "A 50 anni dalla scomparsa di Giuseppe Ungaretti: l'ultimo poeta antropocentrico dell'occidente".

Dopo i saluti delle Istituzioni, converrà con il pubblico presente il prof. Giovanni De Girolamo, docente a Firenze e critico letterario. Lettura di brani scelti a cura delle poetesse Loreley Rosita - Borrueto e Clelia Montella.

I GIOVANI DI CONFINDUSTRIA

«Benissimo il confronto scientifico, ma stop a freni ideologici»

"Nel dibattito cittadino ha recentemente fatto irruzione il tema della tecnologia 5G di cui l'Amministrazione comunale ha ritenuto di sospendere la sperimentazione per presunti rischi alla salute dei cittadini. Senza prendere posizione sul piano politico e con il massimo rispetto delle istituzioni, il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria ha

avviato una propria riflessione interna all'esito della quale intende fornire il proprio contributo alla discussione pubblica per offrire il punto di vista del mondo imprenditoriale e giovanile". È quanto afferma in una nota il GGI degli industriali reggini che ha costituito un team di studio su questa materia, composto dal presidente dei giovani imprenditori Umberto

Barreca, dal membro del consiglio direttivo con delega all'Ict, Luigi Familiari e dall'associato ing. Pasquale Cuzzocrea. Un contributo è stato fornito dalla dr.ssa Anna Maria Mandalari, ricercatrice presso il dipartimento di Design Engineering all'Imperial College London e dall'ing. Silverio Carlo Spinella, vicepresidente ordine degli Ingegneri - Delegato ICT.

I rappresentanti dell'associazione di Via del Torrione sottolineano come "l'Organizzazione mondiale della sanità abbia chiarito che non c'è assolutamente alcun rischio per la salute dei cittadini. D'altro canto il 5G si estenderà a frequenze elevate, già utilizzate ampiamente in altre applicazioni come i body scanner per controlli di sicurezza tipo quelli presenti nei grandi aeroporti internazionali e il suo segnale sarà direttivo e dunque potenzialmente meno nocivo".

■ I CONCERTI DEL CONSERVATORIO

Dopo l'emergenza sanitaria riprende l'attività

Ensamble d'archi per ricominciare

Il cortile dell'Arcivescovado suggestiva cornice per una formazione a ranghi ridotti

di CLAUDIA BOVA

Il Conservatorio di musica "F. Cilea" ha ripreso i suoi concerti con l'esibizione dell' Ensemble d'archi presso il cortile dell'Arcivescovado. Era il 27 gennaio quando l'Istituzione ha tenuto l'ultimo concerto prima dell'emergenza Covid-19, una data particolare, il Giorno della Memoria per ricordare la Shoah presso l'Atelier dell'Università "Mediterranea". Protagonisti, in questa nuova occasione nata in collaborazione con il Museo diocesano "Mons. Aurelio Sorrentino", l'Ensemble curata dal maestro Giovanni Carli in formazione ridotta, a garanzia del dovuto distanziamento, che ha offerto un programma ricco e versatile, da Pachelbel a Vivaldi, Haydn, Paganini, Mozart, Bartok, Bregovich, Jenkins, Morricone.

Ai violini Luca Calabrese, Alessia Neri, Mariagrazia Nucera, Sonia Petruzzza, Cecilia Papa Mare, Sergio Pulvito Tommasini, alle viole Giulia De Fontes e Sergio Fulvio Tommasini, al violoncello Gessica Lo Faro, al contrabbasso Davide Sergi e alla chitarra Dario Ielo. "Il concerto possa riaprire il nostro cuore alla serenità, a vivere bene, perché la musica aiuta molto a sintetizzare, chiediamo all'arte che ci possa accompagnare in queste strade difficili e che ci possa dare una chiave interpretativa del nostro vivere, sperare, soffrire, dunque è bello vivere momenti di questo genere - ha sostenuto don Demetrio Sarica - sacerdote della Cattedrale, presente insieme a



L'ensemble d'archi-

Lucia Lo-
jacono di-
rettore del
Museo dio-
cesano, "è
stato un
tempo dif-
ficile ma
insieme
cerchiamo
di dare un
esempio di

speranza". Un'intersezione tra arte visiva, museo, storia, archivio, biblioteca, musica, una consonanza teorica che si è trovata anche sul piano pratico grazie alla collaborazione con il conservatorio. "Ho percepito immediatamente l'entusiasmo da parte dei nostri studenti, molti dei quali appena laureati, nel momento in cui ci siamo finalmente ritrovati in istituto: ha rifinito il direttore Mariella Grande- ho percepito un'incredibile voglia di suonare, di ritrovarsi insieme, di riprendere da dove ci eravamo lasciati, di condividere lo studio, le prove, il fare musica insieme, e d'accordo con il presidente Cetina Nicolosi, abbiamo ritenuto che dopo un lungo periodo di sospensione, il concerto fosse a cura dei nostri giovani". "L'Istituto si è animato con la presenza dei ragazzi, dei colleghi, dopo mesi trascorsi a lavorare a casa, hanno precisato il presidente e il direttore- per chi lavora e vive con e per la musica, il lockdown ha rappresentato una penalizzazione troppo forte. La musica dei giovanissimi musicisti è tornata ad animare uno dei luoghi più significativi di arte e cultura della città. Abbiamo dovuto privilegiare una formazione ridotta dell'orchestra d'archi, perché l'aspetto principale è quello della sicurezza di tutti, dovremo certamente rideterminare modalità e luoghi, ma la nostra volontà è quella di non fermarci, di continuare a suonare; nei giorni scorsi abbiamo accolto un gazebo che ho trovato collocato nel cortile del nostro istituto per dare vita ad un nuovo inizio ricco di tante iniziative". Dopo il concerto, è stato possibile visitare il Museo diocesano che attualmente ospita la mostra "La Bellezza del Crocifisso" eccezionalmente prorogata fino all'8 agosto.

CAFFÈ DEL RHEGIUM JULI

Il grande imbroglio del Sud che vive alle spalle del Nord: Roberto Napolitano ci racconta "La grande Balla"

Roberto Napolitano, prossimo ospite del caffè Letterari del Rhegium Julii. L'autore presenterà il suo ultimo libro: La grande balla. Non è vero che il Sud vive sulle spalle del Nord, è l'esatto contrario.

Quanti cittadini sanno che sessantuno miliardi dovuti al Sud vengono ogni anno regalati al Nord?

A questo interrogativo risponderà il prossimo ospite del Caffè letterari del Rhegium Julii che si terrà lunedì 3 agosto, alle 21.30, presso l'Arena del Circolo del tennis "Rocco Polimanti" di Reggio Calabria.

Roberto Napoleitano, direttore di L'altra voce dell'Italia del Quotidiano del Sud, con pregresse esperienze di direzione di altri importanti quotidiani nazionali come Il Messaggero ed il sole 24 ore è autore di saggi di grande successo come: Se il Sud potesse parla-



Roberto Napolitano

re (2001), Padroni d'Italia (2004), Fratelli d'Italia (2005), Promemoria italiano (2012), Viaggio in Italia (2014), Il cigno nero e il cavaliere bianco (2017), Apriamo gli occhi perché i nostri risparmi sono in pericolo (2018).

Nel corso della serata napoletana si soffermerà sui temi contenuti nel suo ultimo libro: *La grande balla*. Non è vero che il Sud vivè sulle spalle del Nord, è l'esatto contrario (*La nave di Teseo*, 2020).

Napoletano ha avviato da diversi anni una grande battaglia per fare un'operazione verità sul più grande furto di Stato mai conosciuto nella storia recente della Repubblica italiana.

Non si tratta di esporre numeri a caso, ma di statistiche nazionali certificate dalle principali istituzioni del nostro Paese. Si tratta di numeri che dovrebbero far tremare le vene ai polsi a

chi ci governa perché dimostrano come con determinazione, da decenni, si persegue l'impoverimento di una parte del nostro Paese che, in modo nemmeno troppo mascherato, ha tollerato che il Nord potesse svolgere un ruolo predatorio nei confronti del nostro Mezzogiorno.

La grande balla è un intenso viaggio tra le discriminazioni, l'assistenzialismo, le spoliazioni che, lungi dal risolvere la questione duale del Paese, hanno spaccato in due l'Italia.

Dice Pinò Bova: Abbiamo chiesto a Napoletano di tornare per parlare di questa vergogna tutta italiana in uno dei periodi più difficili della storia del Paese.

Anche noi abbiamo bisogno di costruire una forte presa di coscienza e dobbiamo capire se ci sono margini per ridare un filo di speranza ai nostri giovani. Dobbiamo approfondire se dentro la nostra anima c'è la capacità di reagire ai soprusi e se può nascere una voce autorevole capace di determinare un cambio di passo politico e culturale, una nuova stagione di rinascita.

CALABRIA DIETRO LE QUINTE Riprendono le attività

Una piccola rassegna comica dal titolo "Cabaret alla Villa"

Dopo il lungo periodo di pausa dovuto al lockdown, ritornano le iniziative estive dell'associazione "Calabria dietro le quinte", seppur in forma ridotta a causa delle restrizioni Covid-19 imposte dal Governo per la realizzazione degli eventi culturali e di spettacolo e per la mancanza di sostegni economici da parte delle istituzioni, quest'anno non sarà possibile realizzare la ricca e variegata sezione estiva del Festival "Face da bronzi" che negli ultimi anni ha animato il castello Aragonese di Reggio Calabria e il teatro "Francesco Cilea". Per mantenere l'appuntamento

estivo o in la comicità del Festival "Facce da bronzi" in città, il team di "Calabria dietro le quinte" ha ideato una piccola rassegna comica dal titolo "Cabaret alla Villa" scegliendo per lo svolgimento degli spettacoli una location di particolare valore ambientale e urbano. Due spettacoli di cabaret, inseriti nel ricco programma dell'Estate Reggina 2020 del Comune di Reggio Calabria, che vedranno l'esibizione sul palco della Villa Comunale di comici provenienti da altre regioni italiane e la partecipazione del duo comico reggino "I non ti reggini". Il 19 agosto alle ore 21 è previsto lo

show comico del cabaretista messinese Denny Napoli, vincitore dell'ultima edizione del festival "Faccio da bronzi" e artista partecipante alla trasmissione televisiva "Italia's Got Talent" su La7. Il 20 agosto alle ore 21, invece, tante risate con il comico romano Marco Capretti: direttamente dalla trasmissione di Raidue "Made In Sud". Le iniziative estive dell'associazione prevedono anche due appuntamenti letterari: il 25 Agosto e il 4 Settembre presso la villetta De Nava della Biblioteca comunale.

"Anche se in un periodo molto difficile per il mondo della

cultura e dello spettacolo a causa del Covid19, vogliamo provare a tornare alla normalità offrendo alla città alcuni momenti di spensieratezza nel rispetto delle regole per il contenimento del virus - afferma il direttore artistico e presidente dell'associazione Giuseppe Mazzacava - E' difficile programmare nel lungo periodo ma cerchiamo di affrontare le sfide di questo periodo anomalo attraverso una programmazione per step che ci consenta di raggiungere le nostre finalità istituzionali, ovvero: promuovere l'arte dello spettacolo e la cultura nelle sue molteplici forme attraverso la valorizzazione dei giovani talenti e la promozione dei siti culturali del nostro territorio. Per ripartire sarà importante il sostegno del pubblico che ci segue da anni e un'attenzione generale da parte delle istituzioni che dovranno sostenere e rilanciare il settore culturale in Calabria".

■ ANTIBULLISMO Il concorso di consiglio regionale, Corecom e Garante infanzia

“Gonfia la rete, vinci sul web”: c'è il bando

Il Consiglio regionale della Calabria, Co.re.com e Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, su impulso del Co.re.com, hanno varato un'iniziativa per contribuire ad un utilizzo consapevole del Web, e dei social media in particolare, e per contrastare i fenomeni dell'Hate speech (linguaggio d'odio), delle fake news (disinformazione) e del cyber bullismo (bullismo su internet).

Si tratta del Concorso "Gonfia la rete, vinci sul web", il cui bando è disponibile sui siti di Consiglio e Corecom all'indirizzo <http://www.consiglioregionale.cala-bria.it/portale/Cittadino/Avvisi/DettaglioNews/573>

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti.

venire entro il 15 novembre 2020 con le modalità specificate nel bando, sono divise in due sezioni:

la prima riservata a documentari, spot, constructed reality (recitato legato all'improvvisazione e basato su uno script), fumetti e docu - fumetti, tutti di durata non superiore ai dieci minuti, titoli di testa e di coda inclusi:

la seconda riservata a opere con testo e musica, facoltativamente accompagnate da video.

La Commissione sarà composta: dal Rettore o da un docente di una delle Università regionali calabresi; dal Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Calabria o da altro iscritto all'Ordine, quale giornalista professionista; dal Direttore/Segretario Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale.

nale, o da altro soggetto da questi delegato, di qualifica non inferiore a funzionario. Al vincitore verrà consegnata una pergamena di benemerenza nel corso di una cerimonia che avrà luogo presso il Consiglio regionale, durante la quale le opere saranno mostrate, proiettate, lette o rappresentate. Successivamente, i prodotti artistici saranno diffusi nelle scuole e mediante altri media, in modo da essere conosciuti da un pubblico più vasto possibile.

Per ulteriori informazioni o dettagli: <http://www.consiglioregionale.calabria.it/portale/Cittadino/Avvisi/DettaglioNews/573>. Facebook <https://www.facebook.com/gonfialarete.vincisulweb.3/about?list=1000537398783219%3A10005...>

Email: corecom.cal@consro.it
Teléfono: 0965.814984

Il Fiscal Compact non va sospeso ma superato. Solo così ripartirà l'Italia

DI TIZIANO TREU*

L'accordo raggiunto sul Recovery fund è un'occasione storica, sintomo che esiste un'Europa solida, unita e solidale, che impegna il proprio bilancio per sostenere i Paesi più colpiti dalla crisi. Ora occorre utilizzare al meglio le risorse disponibili per riformare e rilanciare il Paese. Serve un grande piano di sviluppo per rendere l'Italia più competitiva e prevedere interventi a supporto di quei settori maggiormente colpiti dal Covid-19. Dai primi risultati degli stress test che stiamo conducendo al Cnel è emersa una situazione molto critica in settori strategici come la logistica, l'agricoltura, la sanità, i servizi pubblici, i trasporti, e drammatica è quella del turismo.

Tutte le organizzazioni rappresentate al Cnel sono concordi sulla definizione di un quadro chiaro delle priorità verso le quali indirizzare gli sforzi per l'impiego delle risorse e i progetti necessari al Paese per la ripartenza. Occorre selezionare bene i progetti, dettagliare le modalità concrete per la loro implementazione e indicare i tempi e i costi dei vari interventi attuativi, guardando alle migliori esperienze di altri Paesi. Dall'analisi comparata del nostro Pnr con quello degli altri Stati europei viene fuori una sostanziale convergenza delle misure da adottare, con la differenza che i nostri principali partner europei hanno già dettagliato le azioni, i tempi e le corrispondenti poste finanziarie per realizzare i singoli obiettivi. Il nostro Paese deve destinare consistenti risorse nei quattro setto-

ri strategici per lo sviluppo: sanità, scuola, fisco, transizione digitale ed ecologica. Per finanziare queste linee di intervento si potrebbero riordinare le tax expenditures, a partire da quelle che impattano negativamente sull'ambiente. La progettazione degli interventi pubblici va indirizzata nell'ambito delle indicazioni europee e agganciata ai progetti comunitari, in modo da affrontare strutturalmente le due grandi transizioni in atto, quella digitale e quella ambientale, che attraversano in modo trasversale l'intero sistema produttivo. Il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, è il volano decisivo per la ripresa e per il futuro del Paese. Occorre attivare subito i cantieri per gli investimenti già programmati. In linea generale il Cnel rinnova il proprio apprezzamento per quanto riguarda l'insieme delle misure introdotte per gestire l'epidemia e per fronteggiare una situazione epidemiologica, sociale ed economica senza precedenti. L'Italia, per fare un passo avanti e accelerare la ripresa, deve fare i conti con un approccio «culturale», quello proprio delle istituzioni europee, che privilegia la capacità del singolo Paese di assumere una visione di futuro (sostenibile, digitale, inclusivo) e di tradurla non semplicemente in un insieme di norme, ma in obiettivi puntuali e misurabili, con cronoprogrammi, stanziamenti finanziari e valutazioni di impatto per ciascuna linea di intervento. Far proprio questo approccio costituisce oggi la condizione di accesso al poderoso piano finanziario europeo per la ripresa economica. Per

uscire dall'impasse dell'attuazione dei progetti, il Cnel ha suggerito al Parlamento, prima in audizione sul Pnr e poi con un parere, un modello da adottare che prevede un coinvolgimento effettivo delle parti sociali, sia nella fase di definizione delle priorità, sia nella fase di verifica dei processi attuativi; nonché un'essenziale opera di informazione e pubblicità sugli stadi di avanzamento dei progetti. Per rendere questo metodo immediatamente realizzabile si possono coinvolgere i gruppi di lavoro sullo stress test già operativi al Cnel sui diversi settori economico-produttivi al fine di individuare progetti specifici per Recovery Plan.

A proposito dell'impiego delle risorse stanziare dall'Europa, il Cnel sottolinea la propria preoccupazione per due questioni di estrema rilevanza: l'ipotizzato trasferimento dalla Commissione al Consiglio europeo delle decisioni sui piani nazionali perché si rischia di adottare un metodo intergovernativo che è profondamente contrario allo spirito della costruzione europea, e che noi abbiamo chiesto ripetutamente di superare; poi l'aver fatto ricorso all'attivazione della «clausola generale di fuga» e dunque alla sospensione temporanea del Fiscal Compact, che invece va superato o profondamente riformato, come reiteratamente chiesto dalle parti sociali. (riproduzione riservata)

*presidente del Cnel



Peso:31%

Adesso la cedola dell'Eni sarà legata all'andamento del Brent

Dividendo ridotto a
36 cent, più una parte
variabile in base
al prezzo del barile
Il secondo trimestre
chiude in rosso

**Zoppo
a pagina 8**

DIVIDENDO RIDOTTO A 36 CENT, PIÙ UNA PARTE VARIABILE LEGATA AL PREZZO DEL BARILE

La cedola Eni sarà legata al Brent

Il secondo trimestre batte il consensus degli analisti ma chiude in rosso. Ora stretta su capex e costi, accelerazione su transizione green. Parla Descalzi, vogliamo dare certezze agli azionisti

DI ANGELA ZOPPO

I conti del secondo trimestre di Eni hanno battuto il consensus, registrando tuttavia una perdita adjusted di 714 milioni di euro (-665 nel semestre). Per questo motivo, l'azienda ha imposto un'ulteriore stretta su investimenti e costi, l'accelerazione del piano verso la transizione energetica, ma anche l'attesa revisione dei dividendi, con un meccanismo fisso/variabile senza precedenti nella storia dell'azienda. Il tutto, inserito in una nuova strategia di breve-medio termine che parte da un outlook finalmente positivo, come ha spiegato l'ad Claudio Descalzi in questa intervista a MF-Milano Finanza.

Domanda. Gli azionisti devono abituarsi a non considerarlo più un numero fisso?

Risposta. Esattamente: il dividendo diventa funzione dello scenario e della crescita industriale del gruppo, con massima visibilità su piani futuri e buy back. La formula proposta d'ora in avanti è frutto di due mesi di lavoro interno, senza ricorrere a consulenti esterni, e rappresenta una novità assoluta. Compensiamo la volatilità del mercato con una strategia che ci impegna a

4 anni, dando certezze ai nostri azionisti, fissando un dividendo di 0,36 euro per azione calcolato su una media annua del Brent di almeno 45 dollari al barile, ma che può migliorare ogni anno in funzione dei risultati e dell'implementazione della strategia. La componente variabile aumenterà al crescere del Brent. Nel nostro scenario, per gli anni 2020, 2021 e 2022 il prezzo è stato corretto al ribasso a 40, 48 e 55 dollari al barile. Prevediamo di risalire a 60 \$ nel 2023, e a quel punto il dividendo complessivo potrà portarsi a 70 cent. Se i target Brent saranno raggiunti prima, saremo pronti a alzare le cedole.

D. In pratica la parte variabile è indicizzata al barile?

R. Sì, tenendo conto che con un Brent tra 45 e 60 \$ al barile, ogni 5 dollari di aumento rappresentano una crescita di 900 milioni di euro del nostro flusso di cassa. Un ammontare tra 30 e 45% di questo incremento di cassa andrà ad alimentare il dividendo variabile, quindi tra 270 e 400 milioni di euro andranno a rafforzare il payout. L'andamento del Brent sarà perciò l'indicatore fondamentale per

garantire la cash neutrality, ossia la copertura d'investimenti e dividendi.

D. Per il 2020 gli azionisti Eni cosa possono aspettarsi?

R. Essendo il primo anno di introduzione del nuovo meccanismo, abbiamo deciso di garantire il dividendo minimo di 36 centesimi anche se a oggi la nostra stima è che il Brent medio annuo non superi i 40 \$. Lo scenario sta migliorando ed è probabile che la parte variabile possa già contribuire a incrementare la cedola nel 2021. Per questo non considero la riduzione del dividendo al 60%, ma tra 36% e 38%. Quello del 2020 sarà versato per un terzo con l'acconto di settembre e per la parte restante col saldo di maggio 2021. Dal prossimo anno il dividendo base sarà pagato 50% come acconto e 50% come saldo. La componente variabile arriverà con l'acconto dell'esercizio in cui si verificheranno le condizioni previste dalla politica di remunerazione. La comuni-



Peso:1-3%,8-49%

cheremo a luglio per pagarla a settembre.

D. I tagli a capex e costi strutturali impatteranno sul piano di transizione energetica?

R. No, tutti gli obiettivi al 2023 sono confermati, e quindi manteniamo la previsione di 3 GW di capacità installata da fonti rinnovabili, mentre i clienti retail gas & power sono attesi a 10,5 milioni. Gli investimenti green rappresenteranno il 17% della spesa complessiva nel quadriennio, rispetto al 12% precedente, e saliranno al 26% nel 2023.

D. Il peggio è alle spalle?

R. Preferisco non dirlo. Il gruppo però, rivoluzionando strategia e organizzazione, ha rilanciato giocando d'attacco e adottato le misure necessarie per fronteggiare qualunque minaccia si pari davanti. Il secondo trimestre è stato il più difficile e lo abbiamo chiuso superando il consensus. Beneficiamo anche di scelte strategiche come non aver scommesso su shale oil e shale gas, o il non aver investito in Brasile. (riproduzione riservata)

IL PIANO E I NUMERI DEL CANE A SEI ZAMPE

Dati finanziari in mln €

	II Trimestre 2020	II Trimestre 2019
Produzione (mgl. Boe/giorno)	1.713	1.834
Utile (perdita) operativo adjusted	-434	2.279
Utile (perdita) netto adjusted	-714	562
Flusso di cassa netto operativo	1.403	4.515

AGGIORNAMENTO STRATEGICO	Piano attuale	Piano precedente
Riduzione investimenti 2020	2,6 miliardi €	2,3 miliardi €
Investimenti al 2023	27 miliardi €	31,4 miliardi €
Ottimizzazione costi 2020	1,4 miliardi	600 milioni
Obiettivo produzione 2023	2 milioni barili al giorno	

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-3%,8-49%

SINISTRA AVVOCATO DEI CLANDESTINI

Renzi si rimangia la parola Salvini finisce a processo

Italia Viva cambia ancora idea: l'ex ministro alla sbarra per sequestro di persona. I giallorossi non gli perdonano di aver risolto il problema immigrazione, che con il Conte 2 è riesplso

RENATO FARINA

«In quel tribunale ci vado a testa alta e con la schiena dritta». Matteo Salvini (...)

segue → a pagina 3

CONTE HA POCO DA RIDERE

Matteo pronto a portare il premier in tribunale

L'ex ministro: «Andrò fino in fondo a testa alta». Chiamerà Giuseppe in correità per dimostrare che agiva col suo consenso

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) conclude così il suo discorso in Senato. Tono solenne, un filino retorico, da patriota milanese che ruba le parole ad Amatore Sciesa del «tiramme innanz» verso la forca. Per fortuna ci infila una citazione di Raffaella Carrà per non salire troppo su come «el Condor pasa» e stempera il tutto dicendo: «Non accetto aiutini».

È la tarda mattinata, e i giochi sono fatti, per questo Salvini si è espresso al meglio. Una specie di discorso del condannato a morte, che però è innocente, non chiede la grazia a nessuno, ma sa che il popolo dopo la ghigliottina gli rincerà la testa e gli metterà la corona. Intanto il cosiddetto Capitano oggi di sventura ha perso, ma è una strana sconfitta. È stato il miglior Salvini forse di sempre, di certo il più convincente da un anno e mezzo a questa parte. Lo hanno piazzato sul carretto dei reprobati, ma ha guadagnato vasti territori di credibilità politica e morale che verranno buoni quando il tribu-

nale non sarà quello vestito di toghe ma di tute, giacchette, grembiuli: il popolo votante insomma.

Sarà contento lui, e i suoi sostenitori fan bene a essere orgogliosi, ma che brutta Italia è quella che ci comanda. Intanto non è mica una grana da poco beccarsi un altro processo (è il secondo per il medesimo tipo di presunto crimine) per un reato che - essendoci di mezzo minorenni - prevede una pena fino a 15 anni di reclusione. Oseranno, stante la oscenità pacchiana dell'accusa? Con questi giudici tutto è possibile. Nelle chat intercettate di Luca Palamara, alcuni pm riferirono le stesse considerazioni giuridiche che in aula ieri Salvini ha fatto proprie: che il delitto è della Open Arms, «la nave pirata», che la legge è chiara e a favore del blocco di chi pretende il diritto di invasione: perciò incriminare il ministro dell'Interno è un'operazione disonesta di politica giudiziaria.

COME UN NERONE LOGORROICO

L'altro Matteo, il Renzi da Rigna-

no, poco prima del discorso del «ministro della malavita» (Roberto Saviano docet) aveva girato, a proposito di garantismo, il pollice verso il basso, come un Nerone logorroico, dopo che in giunta, nei mesi scorsi, i suoi avevano deciso altrimenti. Nessuna sorpresa. Renzi nei momenti decisivi non delude mai i forcaioli: gira tre volte la frittata, ma poi la serve come piace a Conte e a Bonafede, con i carciofini. Si chiama etica di circostanza. E così alle 18 e 17 la presidente Maria Alberti Casellati può leggere la sentenza: 149 senatori contro 141 ritengono che il «ministro dell'Interno pro tempore» impedendo lo sbarco di 160 migranti della



Peso: 1-25%, 3-47%

Open Arms non si sia mosso per ragioni di governo e per preminente interesse pubblico, ma per scopi delittuosi. Renzi, con una strabiliante volgarità politica, cacciando il dito in un occhio alla maggioranza degli italiani preoccupati per la passata e presente ondata migratoria, indica il movente dell'anima criminale di Salvini: ha bloccato la nave «per aumentare il numero dei followers su Facebook».

Renzi (scusate) mi è sempre stato simpatico, ma se fossi Salvini lo sfiderei a duello, almeno con la cerbotana. Tutta una tiritera per dire senza senso del ridicolo che non l'avrebbe mandato a processo se ci fosse stato in ballo l'art. 68 della Costituzione (immunità parlamentare) perché con quelle chat dei magistrati è evidente il fumus persecutionis. Siccome però a essere a tema era l'autorizzazione a procedere in base all'art. 96 che riguarda reati ministeriali, allora vada a processo. Come se l'art. 96 fosse un Alka Seltzer con il potere di far digerire al Parlamento sia il fumo sia la persecuzione. Che miseria.

Oggi però occorre dar gloria a Salvini. La sua tesi? Il processo è politico, basato su odio ideologico. Infatti come dimostrano le carte e le testimonianze, se reato c'è - ma non esiste! - esso è stato opera di un'associazione a delinquere composta dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli e da quella della Difesa Elisabetta Trenta. E allora perché

i magistrati non hanno incriminato anche loro? Se il Senato è onesto ha due strade: deve ammettere che fu un atto politico dell'intero governo, e dunque rifiutare l'incriminazione di Salvini; altrimenti, rispedire indietro il malloppo accusatorio ai magistrati evidenziando il difetto originario e chiedendo l'incriminazione dell'intera masnada. Oppure Conte e gli altri membri grillini del governo al tempo erano incapaci di intendere e di volere come le signore e i signori della setta sexi-religiosa di Novara? Hanno scelto questa terza strada, evidentemente.

LA NUTELLA NON BASTA

Salvini avvisa che nei due processi a Palermo e a Catania avrà tempo di prendersi una granita con Conte. Se lo porta dietro. Lo chiama a correo. Non per gusto di delazione, ma perché la sua azione non è stata quella di un pazzo solitario, ma si è dispiegata sulla base di una legge votata dal Parlamento e resa operativa da un governo collegiale attraverso il ministro competente. Insomma il segretario del Carroccio vuole che se processo dev'essere sia un disvelamento degli intrighi che dopo pochi giorni hanno visto sventolare tra le mani di Conte un'altra bandiera, stavolta rossa.

Altre due volte, prima di concludere, aveva detto: «tribunale» e «a testa alta». Se intendete vedere su Facebook o sul sito senato.it l'intervento di Salvini, dimenticate lo stile Instagram con l'esposizione filmata della

polpetta e del ragù. Ci sono momenti e momenti. E sarà bene che anche Salvini e la sua macchina social detta "La Bestia" riflettano su un fatto: non è perché il Capitano si spalma la Nutella sul pane che la gente si riconosce in lui e lo vorrebbe premier. Ma per quello che ha detto ieri e per quel fremito che ci ha messo dentro e che comunica. È sempre lui, ovvio. Ma non è questo il tempo della commedia della colazione con la brioche. Ieri è stato uno di quei dieci minuti nella vita dove si cava fuori da dentro di sé la ragione profonda del proprio impegno politico. Un impegno che per esprimersi in parole e atti non esclude il trasferimento in tribunale, e da lì - alla malora! - persino in galera. Ecco il passaggio cardine: «Era evidente il fatto che si trattava non di un naufragio, ma di una voluta invasione di campo della nave pirata e di una voluta violazione della legge. Ma lo capisce anche un bambino di sei anni. Dico questo con la massima tranquillità: se un uomo non è disposto a lottare per le sue idee e a difendere le sue idee fino in fondo, o non valgono niente le sue idee o non vale niente lui. E io andrò fino in fondo, senza chiedere aiuti a nessuno». Applausi.

LOTTARE PER LE IDEE

«Se un uomo non è disposto a lottare per le sue idee, o non valgono niente le sue idee o non vale niente lui»

GARANTISMO

«La ruota gira: quando toccherà a voi, la Lega starà dalla parte delle garanzie»





MENO 14% NEL PRIMO SEMESTRE

L'industria fatica Rolleri: presto progetti e cantieri

● Sono profonde e irrisolte le ferite del Covid-19 sull'economia di una terra che ha pagato con oltre mille vittime l'epidemia e non conta le chiusure per effetto della crisi, dopo che il mondo si è fermato. «L'autunno? Possiamo attraversarlo. Ma c'è un rischio lacerante sul 2021», dice il presidente di Confindustria Francesco Rolleri, dati alla mano sui primi sei mesi del 2020. E Rolleri ribadisce

che serve fare presto: «Non possiamo farci trovare impreparati, i cantieri devono partire, rapidamente». ► MALACALZA alle pagine 18 e 19

Il Report di Confindustria

Fatturato giù del 14% «Fuori i progetti subito i cantieri»

APPELLO DEL PRESIDENTE ROLLERI A CREARE MERCATO. MECCANICA SHOCK: -25%

Elisa Malacalza

elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Sono profonde e irrisolte le ferite del Covid-19 sull'economia di una terra che ha pagato con oltre mille vittime l'epidemia e non conta le chiusure per effetto della crisi, dopo che il mondo si è fermato. «L'autunno? Possiamo attraversarlo. Ma c'è un rischio lacerante sul 2021», dice il presidente di Confindustria Francesco Rolleri. dati

alla mano sui primi sei mesi del 2020, l'anno in cui ci si è scoperti da un secondo all'altro fragilissimi, pugnalati alle spalle da un nemico senza volto. Rolleri lo ribadisce ancora: serve fare presto. Lui è sicuro che i finanziamenti ci siano, che l'Europa stia dando il massimo aiuto, con il Recovery Fund pronto a dimostrarlo: «Per questo non possiamo farci trovare impreparati, i cantieri devono partire, ra-

pidamente». Vanno tirati fuori i progetti dai cassetti, in sostanza, serve farne di rapidi, nuovi, efficaci, basta fronzoli: «Per questo faccio appello a tutte le forze sociali, imprenditoriali, alle amministra-



Peso: 1-4%, 18-53%, 19-1%



zioni. Progettiamo, diamo gambe ai soldi che stanno arrivando». L'alternativa è la paralisi: i dati sono preoccupanti, è crollato il fattura-

to delle imprese manifatturiere, nei primi sei mesi del 2020 è andato giù del 13,87 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, spiega il direttore degli Industriali Luca Groppi, con Giulia Silva dell'Ufficio Studi. «E nessun settore ha segnalato variazioni positive», sottolinea il direttore mostrando i grafici delle analisi fatte su un campione di 100 aziende (tre miliardi di fatturato, ottomila addetti). «Per arrivare a dati di questa gravità bisogna tornare al 2009. Il crollo riguarda sia il fatturato interno, con un meno 16,06 per cento, sia quel-

lo esterno, con un meno 9,98 per cento». Particolarmente pesante il dato della meccanica, con riferimento al fatturato interno: «Il calo qui è quasi del 25 per cento», chiarisce Groppi, mentre l'occupazione è rimasta stabile (meno 0,07 per cento) per effetto dei prov-

vedimenti di limitazione dei licenziamenti, tuttora vigenti.

Domanda fredda

La domanda interna intanto resta fredda, le attività sono ancora compresse, il lavoro debole, il credito in crescita, e anche il petrolio mostra un profilo preoccupante, così come pure il commercio. «Siamo nel pieno della più profonda crisi economica dal Dopoguerra e la strada della risalita è molto lunga», è uno dei commenti che si leggono nel report dagli uffici di via Quattro Novembre.

Materiali edili

L'indagine analizza le variazioni di diversi indicatori economici delle imprese manifatturiere e riscontra, come prevedibile, una diminuzione del fatturato del 13,87 per cento rispetto al primo semestre del 2019. «I due settori che hanno sofferto maggiormente sono quelli dei materiali edili, con un meno 22,6 per cento, e quello meccanico, il gruppo cioè di imprese più rappresentativo dell'economia

provinciale. Questo vede il fatturato ridotto del 18,31 per cento», entra nel dettaglio Groppi, precisando inoltre come il settore dei materiali edili abbia già visto più che dimezzato il fatturato nell'ultimo decennio. E ancora: seppure meno negativi, anche gli altri comparti presentano dati che si avvicinano ai dieci punti percentuali di calo. Industrie alimentari: meno 8,42 per cento; industrie varie, tessuti, arredamento, legno, chimica e plastica: meno 7,39 per cento.

Chi si aspetta la crescita

Nessuno può prevedere il futuro e gli anticorpi alla sfiducia non sono facili da trovare, dopo che per settimane molte attività produttive sono state in larga parte chiuse o fortemente limitate dai provvedimenti del governo a seguito dell'emergenza sanitaria. C'è chi però non si arrende, e punta a crescere: «Analizzando il fatturato, il 22 per cento delle imprese teme di vederlo diminuire. Il 37 per cento ne prevede un aumento e il restan-

te 41 per cento lo prevede invariato», precisa il direttore. Altri dati: «Un imprenditore su quattro (il 26 per cento) si aspetta una diminuzione, mentre il 37 per cento ne prevede un incremento. Sugli ordini esteri, c'è più cautela. Infatti quasi due imprenditori su tre (62 per cento) prevedono una stabilità, il 25 per cento li vede in aumento e il restante 13 per cento attende un calo». Serve una cura, serve una strada: «La tenacia e la compattezza che abbiamo dimostrato durante l'emergenza sanitaria deve irrobustirsi anche adesso. Dobbiamo creare insieme mercato», ribadisce Rollieri. Servono opere. E serve che possano partire.

8.000

gli addetti delle cento imprese manifatturiere coinvolte nell'indagine degli Industriali

Nessun settore ha registrato variazioni positive» (Luca Groppi)

L'Ufficio Studi

L'Ufficio Studi di Confindustria, attivo dal 2014, da 16 anni raccoglie nell'indagine congiunturale l'andamento delle imprese



Difficoltà, ma mai così

C'erano già difficoltà – spiega il direttore Groppi – ma nulla lasciava intendere quello che sarebbe accaduto con il virus



Peso: 1-4%, 18-53%, 19-1%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LIBERTÀ

Rassegna del: 31/07/20

Edizione del: 31/07/20

Estratto da pag.: 1, 18-19

Foglio: 3/3

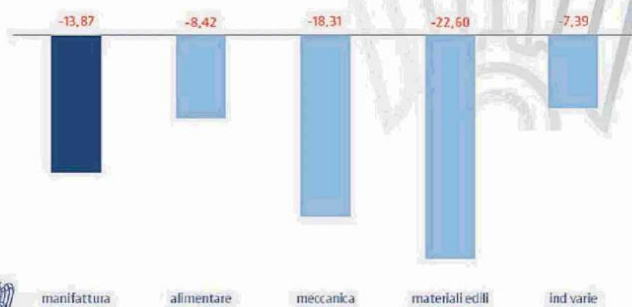
Da sinistra,
Giulia Silva
(Ufficio Studi), il
presidente
Francesco Rolleri
e il direttore
Luca Groppi, in
Confindustria
ieri pomeriggio
FOTO DI MAURO
DEL PAPA



INDAGINE CONGIUNTURALE

DATI CONSUNTIVI

VARIAZIONE DEL FATTURATO COMPLESSIVO primo semestre 2020 su primo semestre 2019



Uno dei cantieri in corso già ora è quello per la nuova scuola media di Cadeo



Peso: 1-4%, 18-53%, 19-1%



PICCOLE RUOTE CRESCONO: LE ALTRE TRIBÙ

Numeri da record anche per monopattini, pattini e skateboard: la pandemia ce li ha fatti riscoprire come mezzi di trasporto. Con super bonus, a volte

di ANDREA FEDERICA DE CESCO

Biciclette e monopattini, anche con motore elettrico e in condivisione, e poi pattini quad e rollerblade, ma pure skateboard ed e-skate. Da qualche mese in diverse città del mondo, da Milano a Londra, si vedono sfrecciare sempre più veicoli ecologici a ruote o a rotelle. Non che prima non ci fossero, ma ora la loro presenza appare molto più significativa. Il motivo di questo ripopolamento della fauna di piste ciclabili e strade urbane sta soprattutto in una serie di situazioni innescate dalla pandemia di coronavirus. «Il Covid è stato un elemento di discontinuità che ha condotto a un cambiamento socio-culturale», commenta Federico Parolotto, senior partner e cofondatore di Mobility in Chain, società di consulenza in tema di mobilità con sede a Milano, Mosca e New York.

Il picco delle vendite

I dati di vendita danno una chiara fotografia dello stato delle cose nel nostro Paese. Secondo **Confindustria** Ancma (Associazione Nazionale Ciclo Motociclo Accessori) dalla riapertura dei negozi fino a inizio giugno gli acquisti di bici - tradizionali e a pedalata assistita - sono aumentati del 60% rispet-

to allo stesso periodo dell'anno scorso. Il fenomeno è confermato dai numeri che Decathlon Italia ha raccolto per 7, riferiti al periodo compreso dal 18 maggio a fine giugno: le vendite di biciclette hanno fatto segnare un +40%, quelle di monopattini un +70%, quelle dei pattini un +56% e quelle degli skateboard un +56%. E anche per far fronte a questa circostanza straordinaria Decathlon ha ampliato il servizio Trocathlon, per la compravendita tra privati di biciclette usate all'interno dei suoi punti vendita.

Il boom della domanda può dipendere in parte dal bonus mobilità, introdotto dal decreto Rilancio: è un contributo pari al 60% della spesa sostenuta - su un massimo di 500 euro - per l'acquisto di biciclette, monopattini, hoverboard e segway o per l'utilizzo di servizi di mobilità condivisa a uso individuale (esclusi quelli in auto). Dietro alla rinnovata passione green dei pendolari di piccolo e medio raggio ci sono però anche altre ragioni. «Il periodo del lockdown ci ha obbligato a fermarci e a riflettere: abbiamo compreso che è possibile spostarsi in modi diversi dal passato»,

prosegue Parolotto. La scelta di contribuire alla lotta contro l'emergenza climatica è in parecchi casi centrale per spiegare l'assalto a bici & CO. C'è poi lo scetticismo verso i mezzi pubblici: nonostante le misure di distanziamento fisico, la sanificazione delle superfici e l'aumento (almeno promesso) del numero di corse, molte persone preferiscono evitare di avventurarsi nella metropolitana o di prendere tram e autobus. «Anche se la Metropolitan Transportation Authority pulisce regolarmente e a fondo i treni della metro e ha incrementato il servizio per aiutare i pendolari a rispettare la distanza sociale, molti abitanti di New York continuano a fare di tutto per non viaggiare sottoterra», ha scritto Alyson Krueger sul *New York Times*. «Per loro quello che normalmente sarebbe un rapido viaggio in metro si è trasformato in una sfilza di viaggi all'aria aperta, specie quando si spostano tra un quartiere e l'altro. E alcuni stanno scoprendo benefici inaspettati». Un vantag-



gio è rappresentato dal fatto di fare esercizio fisico, un altro dalla possibilità di vedere la città da una prospettiva nuova.

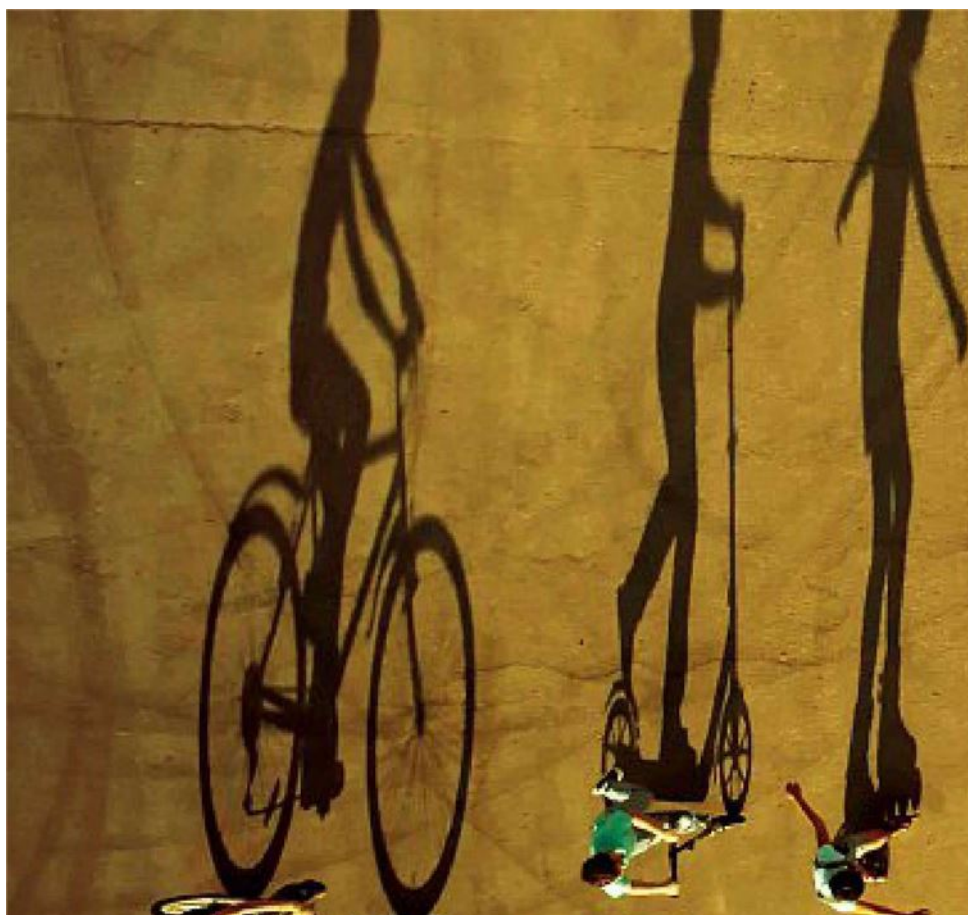
L'esempio di Parigi

Ma affinché questo trend non si riduca a un fenomeno passeggero legato alle conseguenze della pandemia e alla bella stagione è necessaria una forte volontà politica. «Alla domanda dei cittadini deve seguire un'implementazione delle infrastrutture», spiega Parolotto. «Un esempio virtuoso è quello

di Anne Hidalgo, la sindaca di Parigi». Sul fronte dei privati, per l'esperto di mobilità un grande passo avanti da parte delle aziende sarebbe dotarsi del cosiddetto **mobility manager**, incaricato di gestire gli spostamenti dei dipendenti per favorire la mobilità sostenibile. La centralità di questa figura, prevista dal decreto Ronchi del 1998, è stata ribadita dal decreto Rilancio. «Per la prima volta dalla rivoluzione industriale possiamo immaginare di ridurre stabilmente gli spostamenti in

auto e, con essi, le emissioni di CO₂», conclude il senior partner di MIC. «Gli automobilisti sono sempre stati privilegiati quando si è trattato di prendere decisioni. Con l'emergenza climatica non è più fattibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20-83%, 21-75%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

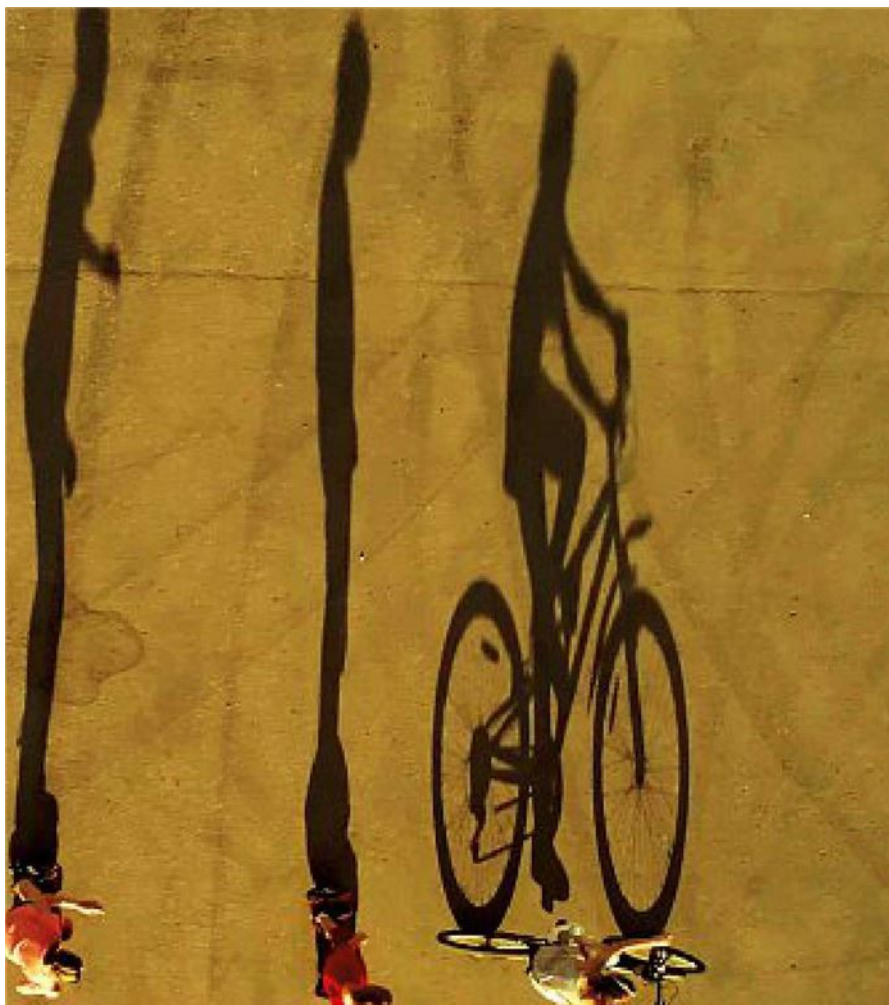
CORRIERE DELLA SERA
SETTE

Rassegna del: 31/07/20

Edizione del: 31/07/20

Estratto da pag.: 20-21

Foglio: 3/3



Peso: 20-83%, 21-75%



Cdp investa sulle opere pubbliche se l'Italia vuole il rimbalzo

"RESTITUIRE ALLA CASSA IL SUO RUOLO ORIGINARIO ANZICHÉ IMPIEGARLA COME IRI". UN'IDEA DEI COSTRUTTORI. PARLA REBECCHINI

Roma. Mille giorni per un contratto Anas, 94 miliardi di lavori "di emergenza" senza gara. Tra questi due estremi oscillano le contraddizioni dei decreti Rilancio e Semplificazioni. Il primo in attesa di chiarimenti sulle norme attuative ministeriali, il secondo da convertire in legge ad autunno. Il settore più coinvolto è ovviamente l'edilizia, non solo le grandi infrastrutture ma anche le opere urbane e minori. E l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori si sente presa tra l'incudine delle lungaggini pubbliche tipo Anas e della burocrazia ministeriale, e una deregulation che può mettere fuori gioco le imprese minori, oltre a contraddire le regole della concorrenza. "Sia chiaro che non intendiamo ostacolare il governo né arroccarci nel lobbying" dice al Foglio Nicolò Rebecchini, presidente dell'Acer che riunisce i costruttori romani. "Il nostro settore rappresenta in modo diretto il 5 per cento del Pil, proporzione che era doppia nel 2008-2009. E che coinvolge in modo circolare l'80 per cento della produzione nazionale, dalle piastrelle ai cavi ai mobili alle installazioni tecnologiche, ecologiche, domotiche. Oltre alle ricadute sul lavoro, dove agisce in maniera anticiclica, e che non si è mai fermato neppure nel lockdown". Rebecchini considera "sostanzialmente positivo il decreto Semplificazioni, che potrebbe funzionare meglio se oltre ad alleggerire la responsabilità erariale dei funzionari si sfrondassero direttamente le migliaia di leggi e regolamenti a monte. Inoltre bisogna, come un tempo, rimettere al centro la progettazione, perché i progetti sono il cuore e la garanzia delle costruzioni. Invece si perde molto tempo nei preliminari politici, a cominciare dalla famose conferenze dei servizi e tra stato e regioni". Tut-

tavia è appunto la deregulation a preoccupare un settore di circa 20 mila imprese. "Si prevedono bandi per importi di opere dai 5,2 milioni, la soglia europea, all'infinito, derogando temporaneamente dalle regole comunitarie. Il che significa che 94 miliardi di lavori pubblici e privati potranno essere dati ad affidamento diretto, però dopo aver definito a livello politico quali siano queste opere. Sarebbe molto meglio e più rispettoso del mercato sfondare la fase di dibattito politico, e poi prevedere una manifestazione d'interesse per coloro che vogliono partecipare, tra le quali l'amministrazione pubblica sceglierà quelle che ritiene idonee. Tutto questo dopo aver posto tempi perentori e certi per la fase a monte della gara d'appalto". Un esempio pratico di questa contraddizione è, secondo Rebecchini, il piano infrastrutturale presentato da Paola De Micheli, ministra delle Infrastrutture. "Con la quale il rapporto è buono, senonché si è trovata ad ereditare i cantieri promessi dalle ultime tre leggi finanziarie, dal governo di Matteo Renzi in poi, che valgono 39 miliardi in 15 anni, già stanziati ma non ancora disponibili. Perché non utilizzarli, in attesa del Recovery fund, tramite la Cassa depositi e prestiti, remunerandola, come anticipazioni agli enti locali affinché facciano velocemente partire opere di manutenzione pubblica del territorio?". Il rischio è di deludere nuovamente le attese e Rebecchini cita due esempi che conosce da vicino: "L'autostrada Roma-Latina, valore 1,7 miliardi, e la linea C della metropolitana della capitale. Per la prima manca la progettazione, per la seconda non ci sono letteralmente i fondi. Ci fa piacere che siano state rimesse in moto verso piazza Venezia le talpe sepolte al Colosseo. Ma

su che basi Virginia Raggi annuncia il raggiungimento di piazzale Clodio?". I soldi scarseggiano e Rebecchini è tra coloro che utilizzerebbe in maniera estesa, e possibilmente intelligente, tutti i fondi europei, Mes compreso. E che si dice per nulla scandalizzato dalle obiezioni olandesi e scandinave: "La credibilità non è un diritto acquisito, non la si ottiene battendo i pugni sul tavolo. Se noi fossimo nei panni dell'Olanda agiremmo come loro, esattamente come facemmo con i conti truccati della Grecia e con i privilegi di quel popolo. Solidarietà a parte, s'intende". Ma intanto quali sono un paio di idee concrete? "La prima: restituire alla Cdp il suo ruolo originario di finanziatore, e ancor più investitore, in opere pubbliche e private locali, anziché impiegare come Iri, anzi come Gepi per aziende in crisi. La seconda: l'Italia è l'unico paese evoluto nel quale l'edilizia urbana non è di sostituzione, ma di ristrutturazione. Se volessimo bonificare l'area intorno alla stazione Termini, il famigerato ballatoio di via Giolitti, ci troveremmo contro un paio di sovrintendenze. Oltre a comitati Nimby di ogni sorta".

Renzo Rosati



Peso: 16%

Il bilancio di Rating 24

Sempre
più ampia
la lista di attesa
dei decreti
attuativi:
mancano 456
provvedimenti

Cherchi, Marini e Paris

— a pag. 7

Provvedimenti attuativi al palo Ne mancano ancora 456

Rating 24. I Dl per la ripresa dopo l'emergenza fanno salire a 684 gli atti necessari a rendere efficaci i provvedimenti economici dei governi Conte I e II: il 67% è in stand by, 145 sono già scaduti

**Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris**

C'è un effetto Covid non solo sull'attività legislativa primaria - e lo si è notato con la proliferazione dei decreti legge - ma anche su ciò che aspetta i provvedimenti dopo la loro approvazione: il lavoro di attuazione che attende gli uffici ministeriali è, infatti, più che raddoppiato. Se prima dell'emergenza sanitaria i decreti applicativi generati dagli interventi economici dell'attuale Governo erano 169 (e 124 sono nati con l'ultima legge di Bilancio), con il lockdown se ne sono aggiunti 236, frutto delle previsioni dei Dl Cura Italia, Liquidità, Rilancio e Semplificazioni (quest'ultimo ancora in attesa di essere convertito in legge dalla Camere), per rimanere ai provvedimenti che avranno impatto sulla ripresa.

Come è intuibile, di questo carico di decreti attuativi solo una minima parte - vista la rapida successione delle riforme di questi ultimi mesi - è arrivata in porto: 46 sono gli atti ultimati e 190 quelli ancora da fare. A questi si aggiungono i 129 provvedimenti applica-

tivi previsti dagli interventi legislativi pre-Covid. Il tasso di attuazione delle riforme dell'attuale Esecutivo non può, pertanto, che essere basso: fa registrare, infatti, il 19,3 per cento. Che è comunque aumentato rispetto all'1,2% registrato nel precedente monitoraggio del Sole24Ore del 23 febbraio.

È, invece, più avanzato (come ovvio, dato il maggior tempo trascorso) il livello attuativo delle leggi a valenza economica varate dal Conte I a maggioranza giallo-verde: su un totale di 279 decreti attuativi, 150 (il 53,8%) hanno già visto la luce. Nel precedente monitoraggio l'attuazione non arrivava al 45 per cento. Rimangono ancora da fare 129 atti, ma per quasi la metà (57) il termine di adozione - che non è comunque perentorio - è scaduto. Va considerato che norme come i decreti sicurezza, che l'attuale Esecutivo punta a rivedere, difficilmente vedranno la loro attuazione proseguire. Il ritardo sulle scadenze contraddistingue anche il lavoro che resta da fare sulle riforme più recenti targate Conte II: su 327 decreti ancora da adottare, 88 sono scaduti. Il dato marca la fatica della produzione legislativa di secondo li-

vello, lentezza che non può che farsi più pesante sia per il rinnovato carico di provvedimenti attuativi - tra l'altro, con nuovi decreti legge in arrivo - sia per le particolari condizioni di emergenza, smart working incluso, in cui gli uffici ministeriali stanno operando da marzo a questa parte.

Qui sono già in ritardo - in base ai dati registrati fino a ieri dall'Ufficio per il programma di Governo - alcuni decreti attuativi importanti del Dl Rilancio, l'ultimo a essere stato convertito, come il pacchetto del Mise per il sostegno alle start up o il Dm Economia che deve disciplinare in credito d'imposta per le imprese di medie dimensioni che hanno avuto riduzione di fatturato. Ma



Peso: 1-2%, 7-40%

anche le modalità di assegnazione delle risorse del fondo per la promozione del turismo in Italia e quelle per il fondo di garanzia per la concessione di contributi in conto interessi e di mutui per la valorizzazione del patrimonio culturale. Inoltre già incombe l'attuazione (39 atti) del decreto Semplificazioni: pur non essendo ancora stato convertito in legge, le scadenze previste sono in vigore a tutti gli effetti. Entro fine agosto, per esempio, andranno pubblicate le linee guida per l'attività di indagine sullo stato di conservazione delle gallerie lungo le strade statali o autostrade.

Se consideriamo la XVIII legislatura, dei 684 decreti attuativi previsti dalle riforme economiche varate dai Gover-

ni Conte I e II, 228 sono quelli adottati, ne mancano all'appello 456 (145 sono scaduti), con un tasso di attuazione al 33,3% per cento. Comunque un piccolo progresso rispetto al 28,4% di febbraio. Tra le misure che più sono andate avanti ci sono le leggi di Bilancio 2019 e 2020, tuttavia attuate rispettivamente al 61 e al 17,7% (a febbraio erano al 50% l'una e allo 0,8% l'altra).

C'è, infine, da considerare che il Governo in carica, oltre all'eredità del precedente Esecutivo, ha da gestire anche quella della passata legislatura. Numeri certamente meno problematici, ma da non dimenticare: le riforme del Governo Renzi hanno raggiunto il 93,6% e su 454 atti ne mancano all'appello 29. Più indietro, per ovvie ragioni temporali, l'attività sugli interventi di Gentiloni: su 229 atti ne sono stati adottati 172, ovvero il 75,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stock di provvedimenti

Attuazione delle principali riforme economiche della XVIII legislatura - Governi Conte I e II

TOTALE
684
ATTUAZIONE
33,3%



Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati dell'ufficio per programma di governo-presidenza del Consiglio dei Ministri

236

I DECRETI ATTUATIVI DEI DL COVID

Quelli previsti dai quattro decreti legge Cura-Italia, Liquidità, Rilancio e Semplificazioni



Il programma di governo. L'Ufficio per il programma di Governo, struttura di Palazzo Chigi che opera a supporto della presidenza del Consiglio, ha il compito di monitorare e verificare l'attuazione dei provvedimenti adottati dall'esecutivo e l'avanzamento della produzione legislativa



Peso: 1-2%, 7-40%

Il dettaglio dell'attuazione dei governi Conte I e Conte II					
Lo stato di attuazione delle riforme economiche varate nella XVIII legislatura	ADOTTATI		NON ADOTTATI		% ATTUAZIONE
	TOTALI	di cui SCADUTI	TOTALI	di cui SCADUTI	
GOVERNO CONTE I	TOTALI	150	129	57	279
Decreto dignità - DI 87/2018, convertito dalla legge 96/2018	3				100%
Decreto Genova - DI 109/2018, convertito dalla legge 130/2018	17	9	3		65,4%
Decreto sicurezza - DI 113/2018, convertito dalla legge 132/2018	7	9	2		43,8%
Decreto fiscale - DI 119/2018, convertito dalla legge 136/2018	9	7	3		56,3
Legge di bilancio 2019 Legge 145/2018	64		41	18	61,0%
Decreto semplificazioni DI 135/2018, convertito dalla legge 12/2019	4	8	1		33,3%
Quota 100 e reddito cittadinanza DI 4/2019, convertito dalla legge 26/2019	11	6	3		64,7%
Sbloccacantieri - DI 32/2019, convertito dalla legge 55/2019	9	12	6		42,9%
Pa (concretezza) Legge 56/2019	4		1		-
Crescita - DI 34/2019, convertito dalla legge 58/2019	23		28	16	45,1%
Sicurezza bis - DI 53/2019, convertito dalla legge 77/2019	1	2	1		33,3%
Tutela del lavoro crisi aziendali DI 101/2019 convertito dalla legge 128/2019	2	3	3		40,0%
GOVERNO CONTE II	TOTALI	78	280	88	405
Fisco - DI 124/2019, convertito	10		27	8	27,0%
Cybersecurity - DI 105/2019 convertito dalla legge 133/2019	8		3		-
Legge di bilancio 2020 Legge 160/2019	22		102	52	17,7%
Cura Italia - DI 18/2020 convertito dalla legge 27/2020	19		15	6	55,9%
Liquidità - DI 23/2020 convertito dalla legge 40/2020	8		2		-
Rilancio - DI 34/2020 convertito dalla legge 77/2020	27		128	17	17,4%
Semplificazioni DI 76/2020*					-
					39

Note: (*) il numero di decreti attuativi non è definitivo perché il DI 76/2020 deve ancora essere convertito in legge
Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati dell'ufficio per programma di governo-presidenza del consiglio dei Ministri

GLI INTERVENTI	
Provvedimenti attuati al palo	Ne mancano ancora 456

Peso: 1-2%, 7-40%



SCADENZARIO

Le scadenze fiscali con versamenti e/o dichiarazioni che cadono di sabato o di giorno festivo possono essere differite al primo giorno lavorativo successivo.

MESE DI AGOSTO •••

20 GIOVEDÌ

IRPEF

Ritenute d'acconto. Scade il termine per effettuare il versamento delle ritenute Irpef operate in acconto nel mese precedente sui compensi corrisposti a lavoratori autonomi e a dipendenti, comprese le addizionali all'Irpef (regionale e comunale) che riguardano la rata relativa all'anno 2019 ovvero i conguagli di fine rapporto effettuati nel mese precedente, nonché la rata dell'acconto 2020 dell'addizionale comunale all'Irpef.

Versamento cumulativo ritenute d'acconto per alcuni sostituti d'imposta soggetti Isa con maggiorazione dello 0,4%.

I sostituti d'imposta interessati, anche indirettamente, dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), che nel corso del 2019 hanno corrisposto esclusivamente compensi di lavoro autonomo a non più di tre soggetti operando in acconto ritenute Irpef per un importo complessivo non superiore a 1.032,91 euro, possono effettuare entro oggi, senza sanzioni e con la sola maggiorazione dello 0,4%, il versamento delle ritenute operate distintamente per ciascun periodo d'imposta. La scadenza non interessa i sostituti d'imposta che hanno già effettuato i versamenti entro i termini ordinari ovvero, senza maggiorazione, entro il 20 luglio scorso.

ACCISE

Versamento imposte. I soggetti che fabbricano e immettono in consumo determinati prodotti soggetti ad accisa (a esempio gli spiriti) devono entro oggi effettuare il versamento, con il modello F24 telematico, delle imposte dovute sui prodotti immessi in consumo nel mese precedente.

CAMERA DI COMMERCIO

Versamento diritto camerale annuale per soggetti Isa con maggiorazione dello 0,4%. I contribuenti interessati dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), che non hanno effettuato entro il 20 luglio scorso il versamento del diritto camerale 2020 dovuto per l'iscrizione nel registro delle imprese tenuto presso la Camera di commercio competente per territorio, possono provvedervi entro oggi maggiorando gli importi dovuti dello 0,4% e tale maggiorazione si applica anche in caso di compensazione con altri

crediti esposti nel modello F24; le locali camere di commercio possono prevedere altre forme di pagamento consultabili sui rispettivi siti internet.

Si ricorda che nella casella «Codice ente/codice comune» riportata nella «Sezione Imu e altri tributi locali» del modello F24 va indicata la Camera di commercio alla quale è dovuto il versamento riportando la sigla automobilistica del luogo; il codice tributo da utilizzare è 3850.

IRPEF, ADDIZIONALE REGIONALE E COMUNALE IRPEF, CEDOLARE SECCA, IRES, IRAP, IVA, CONTRIBUTI, ALTRE IMPOSTE E TRIBUTI

Versamento rata saldi e acconti per titolari di partita Iva. I contribuenti titolari di partita Iva, che hanno scelto di rateare il pagamento di tutte o parte delle imposte dovute a saldo per l'anno d'imposta 2019 e/o in acconto per l'anno d'imposta 2020 in base al rispettivo modello REDDITI 2020, devono versare entro oggi la rata in scadenza e gli interessi di dilazione dovuti in base alla tabella pubblicata su *L'Informatore Agrario* n. 23/2020 a pag. 65; per i contribuenti interessati, anche indirettamente, dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), per i quali è stata disposta la proroga dei versamenti, è opportuno attendere un chiarimento ufficiale da parte dell'Agenzia delle entrate con le nuove misure degli interessi.

LATTE

Registrazione telematica dei dati di raccolta del latte mensili. I primi acquirenti riconosciuti di latte vaccino crudo (cooperative, industriali, commercianti, ecc.) devono entro oggi registrare nel Sistema informativo agricolo nazionale (Sian) tutti i quantitativi acquistati direttamente dai produttori di latte nel mese precedente, con l'indicazione del tenore di materia grassa; i dati inseriti possono essere rettificati entro il giorno 15 del mese successivo. Si veda al riguardo, oltre ai numerosi articoli fino qui pubblicati, il decreto Mipaaf n. 2337 del 7-4-2015 (www.politicheagricole.it), emanato in applicazione dell'art. 151 del regolamento UE n. 1308/2013 del 17-12-2013, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 115 del 20-5-2015.

Per quanto riguarda gli altri adempimenti in corso di attuazione si rimanda all'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 9/2020 a pag. 11.

RAVVEDIMENTO OPEROSO





Tardivo versamento imposte e tributi entro 30 giorni. Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti Iva che non hanno versato entro il 16-7-2020, in tutto o in parte, l'imposta a debito risultante dalla liquidazione periodica relativa al mese di giugno;
- i sostituti d'imposta che non hanno effettuato entro il 16-7-2020, in tutto o in parte, il versamento delle ritenute Irpef operate in acconto nel mese di giugno sui compensi corrisposti a lavoratori autonomi e a dipendenti;
- i contribuenti Iva che non hanno versato entro il 16-7-2020 l'eventuale quinta rata dell'Iva a saldo per il 2019 dovuta in base al piano di rateazione prescelto, fatta salva la facoltà di versare entro il termine di pagamento delle somme dovute in base alla dichiarazione dei redditi (modelli REDDITI 2020), con la maggiorazione di interessi nella misura dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 20 marzo;
- i contribuenti Iva che, avendo scelto il pagamento rateale delle imposte derivanti dal modello REDDITI 2020, non hanno versato entro il 16-7-2020, in tutto o in parte, la rata in scadenza.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione pagando entro oggi gli importi dovuti con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione normale del 30% ridotta della metà) e con gli interessi di mora dello 0,05% rapportati ai giorni di ritardo versamento rispetto al termine di scadenza originario.

Si fa presente che qualora gli importi dovuti siano stati versati con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro il 30-7-2020) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti.

25 MARTEDÌ

IVA

Elenchi mensili Intrastat per cessioni e/o acquisti intracomunitari. Scade il termine per trasmettere, esclusivamente in via telematica all'Agenzia delle dogane o all'Agenzia delle entrate, gli elenchi Intrastat relativi al mese di luglio.

Si ricorda che dal periodo d'imposta 2018 sono state previste delle semplificazioni degli obblighi comunicativi.

Tra le novità si segnala, con riferimento all'acquisto di beni e/o servizi intracomunitari, l'abolizione dell'obbligo di invio dei modelli Intra trimestrali, mentre è rimasto l'obbligo di invio mensile, ma con valenza esclusivamente statistica, quando, in almeno uno dei quattro trimestri solari precedenti, l'ammontare degli acquisti sia uguale o superiore, rispettivamente, a 200.000 euro (era 50.000) per i beni e

a 100.000 euro (era 50.000) per i servizi. Per quanto riguarda le cessioni di beni e/o le prestazioni di servizi intracomunitari, la presentazione dei rispettivi elenchi con periodicità mensile o trimestrale dipende sempre dall'aver realizzato o meno, per ogni categoria di operazioni (cessioni di beni o prestazioni di servizi), un ammontare pari o superiore a 50.000 euro in almeno uno dei quattro trimestri solari precedenti; tuttavia, la compilazione dei dati statistici negli elenchi mensili relativi alle cessioni di beni è divenuta facoltativa per i soggetti che non hanno realizzato, in alcuno dei quattro trimestri solari precedenti, un ammontare pari o superiore a 100.000 euro.

La verifica del superamento delle suddette soglie continua a essere effettuata distintamente per ogni categoria di operazioni; pertanto, il superamento della soglia per una singola categoria di operazioni non incide sulla periodicità delle altre categorie. Se nel corso di un trimestre si superano una o più soglie, i relativi modelli Intrastat devono essere presentati con periodicità mensile a partire dal mese successivo.

I soggetti che hanno iniziato l'attività da meno di quattro trimestri presentano i modelli Intrastat trimestralmente, a condizione che nei trimestri precedenti rispettino i suddetti requisiti.

I soggetti con obbligo trimestrale possono comunque optare per la presentazione degli elenchi con cadenza mensile; tale scelta è però vincolante per l'intero anno.

ENPAIA

Denuncia e versamento contributi.

I datori di lavoro agricoli che assumono impiegati e dirigenti devono entro oggi:

- presentare la denuncia telematica relativa alle retribuzioni corrisposte nel mese precedente;
- effettuare il versamento dei relativi contributi previdenziali unicamente tramite Mav bancario, come comunicato dall'Enpaia con circolare n. 2 del 21-10-2010 consultabile sul sito www.enpaia.it; si ricorda infatti che dal 2011 non è più ammesso il pagamento tramite bonifico bancario sulla Banca Popolare di Sondrio o con bollettini di conto corrente postale. Si ricorda che il Cda della Fondazione Enpaia ha deliberato la sospensione, ovviamente facoltativa, del versamento dei contributi in scadenza dall'8-3-2020 al 30-9-2020; il pagamento dei contributi sospesi dovrà essere effettuato entro il 25-10-2020 in unica soluzione o in cinque rate uguali con domanda di rateazione da presentare, esclusivamente tramite Pec (contributi@pec.enpaia.it), entro il 31-7-2020.

29 SABATO



RIFIUTI

Tardiva presentazione dichiarazione MUD 2020.

Le imprese agricole con un volume d'affari annuo superiore a 8.000 euro che non hanno presentato entro il 30-6-2020 la dichiarazione riguardante la gestione dei rifiuti speciali pericolosi durante l'anno 2019 possono provvedervi entro oggi beneficiando di sanzioni ridotte.

La presentazione della suddetta dichiarazione, prevista da norme in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza pubblica, deve essere effettuata solo in via telematica tramite il sito www.mudtelematico.it, salvo particolari casi consentiti con spedizione via Pec (comunicazione mud@pec.it).

Anche per il 2020 è stato confermato il modello unico di dichiarazione ambientale (MUD) approvato con dpcm del 24-12-2018 (Supplemento Ordinario n. 8 alla Gazzetta Ufficiale n. 45 del 22-2-2019) che può essere compilato utilizzando anche il software predisposto da Unioncamere scaricabile dal sito www.ecocamere.it.

La tardiva presentazione della dichiarazione entro 60 giorni dalla scadenza originaria comporta la sanzione da 26 a 160 euro; se il ritardo è superiore a 60 giorni la sanzione varia da 2.600 a 15.500 euro. Si ricorda che dall'1-1-2019 è stato soppresso il sistema elettronico di tracciabilità dei rifiuti (Sistri).

31 LUNEDÌ

REGISTRO

Contratti di locazione e affitto. Scade il termine per effettuare la registrazione, con versamento della relativa imposta, dei contratti di affitto e locazione di immobili che decorrono dall'1-8-2020 e sono stati stipulati non prima di tale data; per i contratti di locazione già registrati si deve versare l'imposta relativa all'annualità successiva che decorre dall'1-8-2020. I contratti di affitto di fondi rustici stipulati nel corso del 2020 possono essere registrati cumulativamente entro il 28-2-2021. I contribuenti registrati a Fisconline, in possesso quindi del codice Pin, possono effettuare la registrazione e il pagamento direttamente online collegandosi al sito www.agenziaentrate.gov.it; tale modalità è invece obbligatoria per i possessori di almeno 10 unità immobiliari, come previsto dall'art. 8, comma 10-bis, del decreto legge n. 16 del 2-3-2012 (Gazzetta Ufficiale n. 52 del 2-3-2012) convertito con modificazioni nella legge n. 44 del 26-4-2012 (Supplemento ordinario n. 85 alla Gazzetta Ufficiale n. 99 del 28-4-2012). Tra le altre, si segnala che:

- per la richiesta di registrazione dei contratti di locazione e affitto di immobili e adempimenti successivi dal 3-2-2014 si deve utilizzare il modello RLI reperibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it
- l'aliquota per le locazioni urbane da parte di privati è pari al 2%, mentre quella per gli affitti di fondi rustici (terreni ed eventuali fabbricati rurali) è dello 0,5% calcolata sul canone dovuto per l'inte-

ra durata del contratto; l'imposta dovuta non può, comunque, essere inferiore alla misura fissa di 67 euro, salvo per le annualità successive alla prima;

- per i nuovi contratti di locazione è obbligatorio predisporre, e in certi casi allegare, l'attestazione di prestazione energetica (Ape) dell'immobile.

Si ricorda che la possibilità, introdotta nel 2011, di optare per il regime della cedolare secca, senza il pagamento dell'imposta di registro e dell'eventuale imposta di bollo, per i canoni di locazione dei fabbricati a uso abitativo e relative pertinenze, era stata estesa anche ai canoni relativi ai contratti di locazione stipulati nell'anno 2019 riguardanti i fabbricati classificati nella categoria catastale C/1 (negozi e botteghe), e relative pertinenze, con superficie, al netto delle pertinenze, non superiore a 600 metri quadrati; tale ulteriore opzione non era, però, applicabile se alla data del 15-10-2018 risultava in corso un contratto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, non scaduto e interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale.

Si fa, inoltre, presente che con l'art. 3 bis del decreto legge n. 34 del 30-4-2019, convertito con modificazioni nella legge n. 58 del 28-6-2019 (Supplemento ordinario n. 26 alla Gazzetta Ufficiale n. 151 del 29-6-2019), sono state abrogate le sanzioni in caso di tardiva od omessa comunicazione della proroga dei contratti di locazione già in regime di cedolare secca.

IVA CESSIONI AL MINUTO

Invio telematico corrispettivi di luglio in mancanza di registro telematico.

Le aziende agricole in regime Iva ordinario (anziché speciale agricolo) che effettuano vendite a privati consumatori senza emissione di fattura e che dall'1-1-2020 sono obbligate all'invio telematico dei corrispettivi, qualora non abbiano ancora a disposizione un registratore telematico, possono entro oggi inviare telematicamente all'Agenzia delle entrate, avvalendosi del servizio dell'Agenzia stessa, i dati relativi alle operazioni effettuate nel mese precedente per le quali è stata emessa la ricevuta o lo scontrino fiscale. Per quanto riguarda il nuovo obbligo di invio telematico dei corrispettivi, in vigore dall'1-7-2019 per determinati soggetti, si vedano, tra le altre, le circolari dell'Agenzia delle entrate n. 15/E del 29-6-2019 e 3/E del 21-2-2020 e la risoluzione n. 6/E del 10-2-2020, consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it, e gli articoli pub-



blicati su *L'Informatore Agrario* n. 46/2019 a pag. 31 e 9/2020 a pag. 27.

IRPEF, ADDIZIONALE REGIONALE E COMUNALE IRPEF, CEDOLARE SECCA, IRES, CONTRIBUTI, ALTRE IMPOSTE E TRIBUTI

Versamento rata saldi e acconti per non titolari di partita Iva. I contribuenti non titolari di partita Iva, che hanno scelto di rateare il pagamento di tutte o parte delle imposte dovute a saldo per l'anno d'imposta 2019 e/o in acconto per l'anno d'imposta 2020 in base al rispettivo modello REDDITI 2020, devono versare entro oggi l'eventuale rata in scadenza e gli interessi di dilazione dovuti in base alla tabella pubblicata su *L'Informatore Agrario* n. 24/2020 a pag. 66; per i contribuenti interessati indirettamente dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), per i quali è stata disposta la proroga dei versamenti, è opportuno attendere un chiarimento ufficiale da parte dell'Agenzia delle entrate con le nuove misure degli interessi.

IVA

Operazioni intracomunitarie agricoltori esonerati. I produttori agricoli esonerati (volume d'affari non superiore a 7.000 euro) devono entro oggi inviare telematicamente il modello Intra 12 (approvato con provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 25-8-2015) relativo agli acquisti intracomunitari registrati o soggetti a registrazione nel secondo mese precedente

versando l'Iva dovuta con il modello F24. L'obbligo riguarda i soggetti che hanno superato il limite di 10.000 euro di acquisti intracomunitari di beni, ovvero hanno optato per l'applicazione dell'Iva su tali acquisti, o che hanno acquistato beni e servizi da fornitori non residenti qualora l'imposta sia dovuta in Italia con il meccanismo del reverse charge.

INPS

Invio telematico modello UniEMens (PosAgri). I datori di lavoro devono entro oggi presentare telematicamente il modello UniEMens individuale che ha sostituito sia la denuncia contributiva (modello DM10) sia la denuncia retributiva (modello EMens) relative al mese di luglio. Entro oggi deve essere presentato anche il nuovo modello UniEMens PosAgri relativo al mese di luglio per gli operai agricoli; si vedano al riguardo la circolare Inps n. 51 dell'8-4-2020 (www.inps.it) e l'articolo su *L'Informatore Agrario* n. 9/2020 a pag. 28.

REVISIONE MEZZI DI TRASPORTO

Oggi scade:

- la prima revisione degli autoveicoli immatricolati nel 2016 che hanno la carta di circolazione con data di rilascio compresa tra l'1 e il 31-8-2016;
- la revisione degli autoveicoli che hanno sostenuto l'ultimo controllo tra l'1 e il 31-8-2018;
- la prima revisione dei ciclomotori con carta di circolazione rilasciata tra l'1 e il 31-8-2016 e non ancora revisionati;

- la prima revisione dei motocicli in genere immatricolati tra l'1 e il 31-8-2016 e non ancora revisionati;

- la revisione dei ciclomotori e dei motocicli in genere revisionati entro il 31-8-2018.

Per una panoramica più dettagliata delle scadenze si veda il riquadro pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 3/2020 a pag. 65. Si ricorda che, in considerazione dell'attuale stato di emergenza sanitaria, è stata comunque autorizzata fino al 31-10-2020 la circolazione dei veicoli da sottoporre a revisione entro il 31-7-2020.

MESE DI SETTEMBRE ••

1 MARTEDÌ

TERMINI PROCESSUALI

Ripresa decorrenza. Da oggi riprendono a decorrere i termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie e amministrative, compresi i processi tributari, che sono di diritto sospesi dall'1 al 31 agosto di ogni anno.

A cura di
Paolo Martinelli

ATTENZIONE

SCADENZE E CORONAVIRUS

A seguito del perdurare dell'emergenza sanitaria causata dal coronavirus e delle misure emanate e/o da emanare per fronteggiarla i termini di alcune scadenze già pubblicate e/o in corso di pubblicazione sono stati sospesi e potrebbero subire ulteriori sospensioni, modifiche e/o integrazioni.

Per ulteriori informazioni si rimanda ai chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate (www.agenziaentrate.gov.it) con, tra le tante, le circolari n. 8/E del 3-4-2020, 9/E del 13-4-2020, 10/E del 16-4-2020, 11/E del 6-5-2020, 14/E del 6-6-2020, 15/E del 13-6-2020, 18/E del 3-7-2020, 20/E del 10-7-2020 e 22/E del 21-7-2020; in particolare, con quest'ultima circolare viene ulteriormente chiarito come fruire, al ricorrere di determinati requisiti, del contri-

buto a fondo perduto di cui all'art. 25 del cosiddetto decreto Rilancio presentando apposita istanza all'Agenzia delle entrate, direttamente o tramite intermediario abilitato, entro il 13-8-2020 ovvero il 24-8-2020 se da parte di erede che continua l'attività del de cuius.

Il suddetto decreto Rilancio (d.l. n. 34 del 19-5-2020) è stato convertito con modificazioni nella legge n. 77 del 17-7-2020 (Supplemento ordinario n. 25 alla Gazzetta Ufficiale n. 180 del 18-7-2020). Si vedano anche gli articoli pubblicati su *L'Informatore Agrario* n. 11-12/2020 a pag. 26 e 27, 15/2020 a pag. 29, 16/2020 a pag. 32, 18/2020 a pag. 33, 19/2020 a pag. 35, 20/2020 a pag. 29, 21/2020 a pag. 26, 22/2020 a pag. 29 e 23/2020 a pag. 31. •



Il modello unico di dichiarazione ambientale (Mud) è stato confermato anche per il 2020



Tante tasse ma nessuna solidarietà Il Recovery fund è la copia del Mes

Per tutelarsi da possibili default, l'Ue ha pensato a una camicia di forza per gli Stati. E la Commissione potrà mettere le mani sulle loro risorse per i prossimi 30 anni. Non solo: questi prestiti andranno restituiti per primi

di **FABIO DRAGONI**
e **GIUSEPPE LITURRI**

■ I dubbi sul Recovery and resilience fund (Rrrf), condivisi unicamente dalla *Verità* e dalla stampa internazionale, aumentano man mano che se ne apprendono i dettagli. Quanto denaro, in quali tempi, con quali garanzie da parte degli Stati membri, quanto dovremo pagare per ricevere quei fondi, per non parlare delle condizioni relative al loro impiego e al rispetto di vincoli assai stringenti di politica economica e della clamorosa rivelazione annunciata con grande imbarazzo dal ministro **Roberto Gualtieri** alla commissione Bilancio della Camera: i prestiti concessi dalla Ue attraverso il Rrf e il Sure (utile a sostenere la cassa integrazione) saranno privilegiati rispetto alla rimanente parte del debito pubblico. Al pari del Mes per intendersi. Cosa di cui non si è trovato incredibilmente alcuna traccia nelle 67 pagine di conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo.

Con lo scoppio della pandemia l'Unione europea ha dimostrato tutta la sua intrinseca fragilità, impiegando 150 giorni a concordare un piano che si svilupperà fra mille cavilli in sei anni e a partire - se va bene - dal 2021. Stati Uniti, Regno Unito e Giappone - al pari di qualsiasi altro Stato monetariamente sovrano - hanno potuto mettere in campo subito ciò che serve per risolvere l'economia piegata e piagata dal lockdown: i soldi. Il pinguino dentro la savana insomma che però ora potrebbe - anzi vorrebbe - trasformarsi in leone. Questo sembra l'Ue in procinto di affacciarsi sul mercato obbligazionario per finanziare il suo NextGenEU da 750 miliardi di euro da distribuire sotto forma di sussidi e prestiti ai 27 Paesi dell'Unione e sui cui criteri di allocazione dei fondi girano per ora tante congetture, ma nessun dato certo. Oltre al programma Sure di altri 100 miliardi.

Reazioni entusiastiche e quasi orgasmiche da parte degli europeisti: un nuovo benchmark; l'euro diventerà finalmente una valuta di riserva; un vero «safe asset» europeo; il primo vero tentativo dell'eurozona di mutualizzare il debito; e il suo più grande passo verso l'integrazione fiscale.

Ma può una montagna di debito rendere uno sgorbio come l'Ue simile agli Stati Uniti o più semplicemente lasciare lo sgorbio così com'è, ma con 850 miliardi di debiti in più sul groppone? «La seconda che hai detto», avrebbe esclamato **Corrado Guzzanti**.

A negoziati ancora in corso, vi abbiamo illustrato i dubbi che sussistono sull'entità delle cifre sbandierate, da ultimo confermati anche dal *Financial Times*, secondo cui «la Commissione non ha pubblicato i dettagli sulla ripartizione dei fondi, anche perché un terzo dei fondi dipenderanno dalla crescita del 2021 e 2022. Le cifre che circolano sono frutto di stime dei governi».

Altri dubbi sussistono sui tempi di erogazione: con 850 miliardi di titoli emessi, la Commissione sarebbe superata solo da Germania, Francia e Italia. Il mercato, pur esprimendo un notevole interesse per questi bond, ha comunque i suoi tempi di assorbimento e le emissioni saranno scaglionate. Fonti del quotidiano londinese riferiscono che dal 2021 al 2024 saranno piazzati poco meno di 200 miliardi all'anno per finanziare il NextGenEU. Con ciò confer-

mando che nel 2020 anche il fondo Sure da 100 miliardi avrà poco da erogare. La Commissione concentrerà il grosso dei pagamenti nel triennio 2022-2024. Non si dimentichi, infatti, la differenza tra impegni di spesa e pagamenti. Questi ultimi arrivano sempre molto dopo rispetto ai primi. E anche la capo economista di Unicredit, **Loredana Federico**, conferma che l'impatto finanziario più rilevante si avrà nel 2022 e 2023. I dubbi su chi e come contribuirà al rimborso di queste obbligazioni poi non mancano: fino a oggi il bilancio dell'Ue presentava un conto economico ben visibile e uno stato patrimoniale quasi assente. Un bilancio strutturalmente a somma zero. I soldi arrivano dalla Ue perché qualcuno ce li mette: da una parte gli Stati - attraverso i trasferimenti - e dall'altra i consumatori pagando l'Iva - una cui parte del gettito alimentare le cosiddette «risorse proprie» di Bruxelles. Che poi sarebbero vostre. Niente soldi in arrivo dagli Stati o dai consumatori? Niente soldi in uscita. Debiti praticamente zero. Escludendo una piccola marginale emissione di circa 50 miliardi di obbligazioni in circolazione utilizzate per i prestiti all'Irlanda e al Portogallo durante la crisi finanziaria del 2008-2009.

Con l'emissione di 750 miliardi di bond a scadenza trentennale, a partire dal 2028 va in onda però tutto un altro film. C'è la fottutissima neces-



sità da parte dell'Ue di riscuotere ogni piccolo cent: dall'Iva sui consumi all'accise su ogni grammo chilo di plastica prodotto. Da ogni trasferimento intergovernativo per alimentare il bilancio Ue, ai balzelli su digitale, emissioni dei mezzi aerei e marittimi, carbone e transazioni finanziarie. E che succede se uno dei 27 Paesi debitori dell'Ue minaccia o attua un default selettivo su quanto dovuto a Bruxelles? Ognuno paga per sé, entro un certo limite. Vincoli di solidarietà zero.

La risposta sta nei punti A9 e A10 delle conclusioni del Consiglio del 21/7 e in due documenti di lavoro della Commissione che abbiamo potuto visionare. Le entrate del bilancio Ue fino al 2058 saranno temporaneamente aumentabili fino a un massimo dello 0,6% del Gni (Reddito nazionale lordo), circa 81 miliardi annui di maggiori entrate proprie. Queste garantiranno agli investitori che le obbligazioni in scadenza fino al 2058 saranno onorate. Quindi più tasse per tutti. Una somma rilevante, considerato che il bilancio annuale Ue è pari a circa 150 miliardi. Questi 81 miliardi sono un tetto massimo per tenere conto degli scenari peggiori: come appunto il mancato rimborso dei prestiti da parte di uno Stato membro

o il mancato versamento dei contributi.

Scendendo nei particolari, i 390 miliardi di obbligazioni utili a finanziare i sussidi, dovranno essere rimborsati per un importo non superiore al 7,5% annuo, vale a dire 29 miliardi. Altri 7 miliardi ci vorranno per gli interessi. Si aggiungono altri 25 miliardi di rimborsi dei prestiti che ora scopriamo essere privilegiati. Se non vi siete persi, siamo a 61 miliardi, cui si aggiunge un altro cuscinetto prudenziale: lo 0,1% del Pil (14 miliardi) per fronteggiare cali imprevedibili di reddito.

Ma allora perché l'Ue può arrivare a incassare 81 miliardi? È il diktat delle agenzie di rating. Gli Stati con rating Aaa e Aa pesano infatti per il 42% del Pil europeo, e gli investitori esigono che almeno il 42% delle entrate future del bilancio Ue provenga da loro. A fronte di rimborsi massimi di 29 miliardi annui di obbligazioni emesse per i sussidi, la Ue si è premunita di risorse proprie aggiuntive per più del doppio; quasi il triplo. Non si sa mai. Con un ulteriore paracadute. Infatti, il punto A10 delle conclusioni del Consiglio, autorizza la Commissione a richiedere somme addizionali anche solo ad alcuni Stati membri a titolo di anticipo, sempre nel limite del 0,6% del rispettivo reddito. Questo nel caso la Commissione non

abbia possibilità di indebitarsi a breve e si trovi, evento ritenuto piuttosto improbabile, senza gli incassi di contributi e tasse necessari per rimborsare le obbligazioni.

Nulla è eterno, nemmeno la Ue e, come ha dichiarato **Moritz Kraemer** (già a Standard & Poor's): «anche se oggi appare improbabile lo scioglimento della Ue, fino al 2058 molte cose possono andare storte». E senza dubbio, nella foga di inchiodare gli Stati nazionali, l'Ue si stava esponendo a potenziali ricadute negative sul proprio merito creditizio qualora uno o più Stati avessero minacciato default selettivi su quanto a lei dovuto. Un'arma di difesa che la Grecia, ad esempio, non aveva nei momenti di maggior pressione subiti nel 2015. Di qui la clamorosa rivelazione di **Gualtieri**. I prestiti del Rrf avranno lo status di credito privilegiato al pari di quelli del Mes e in caso di default verranno pagati per primi. Ma su questa relevantissima attribuzione dovrà esserci una delibera all'unanimità in seno al consiglio Ue nell'ambito dell'approvazione del bilancio 2021-2027 in forza dell'articolo 48(6) del Trattato dell'Ue, secondo il giurista **Barra Caracciolo**. Infatti il Mes trova sancito il suo status di creditore privilegiato proprio nel suo Trattato e, non a caso, un mec-

canismo di assistenza finanziaria come l'Efsm, che ha erogato prestiti a Irlanda e Portogallo tra 2011 e 2014, non possiede questo status. Quando ci sarà da approvarlo, i giornali esultanti all'indomani del 21 luglio, si renderanno conto che avremo prestiti alle stesse condizioni che il Fmi concede ai Paesi in via di sviluppo.

E se qualcuno non rimborsasse il prestito, privilegio o no, la Ue è blindata perché comunque toccherebbe al resto del condominio, ovviamente sempre in proporzione alle quote. Nessuna garanzia solidale. Per i prossimi 30 anni, è come se l'Italia, assieme agli altri, avesse già firmato un assegno alla Commissione fino al 0,6% del proprio Reddito nazionale lordo, cioè 11 miliardi all'anno, monetizzabile a vista. Per la Ue si tratterà solo di presentarlo all'incasso.



PASTICCIO Roberto Gualtieri, 54 anni, ministro dell'Economia giallorosso e grande sponsor del Mes

[Ansa]



Peso: 78%



L'INTERVISTA

INTERVISTA ALLA MINISTRA

La ricetta Catalfo "500 mila posti con il lavoro verde"

PAOLO GRISERI

L'economia verde salverà i posti di lavoro messi in pericolo dalla crisi del coronavirus. Quando si chiuderà l'ombrello del blocco dei licenziamenti «sarà possibile evi-

tare il disastro dell'occupazione». Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro, crede possibile fronteggiare l'emorragia di posti di lavoro. - P.9

NUNZIA CATALFO ministra del lavoro: la Bce ha riconosciuto la bontà delle nostre politiche contro la disoccupazione durante la pandemia

"L'economia verde creerà 500 mila posti Così l'Italia potrà ripartire dopo il Covid"

L'INTERVISTA
PAOLO GRISERI

L'economia verde salverà i posti di lavoro messi in pericolo dalla crisi del coronavirus. Quando si chiuderà l'ombrello del blocco dei licenziamenti «sarà possibile evitare il disastro dell'occupazione». Nunzia Catalfo, ministra del lavoro, promotrice della legge sul reddito di cittadinanza, crede possibile fronteggiare l'emorragia di posti di lavoro.

Ministra Catalfo, le Borse crollano. Chi investe fa fosche previsioni e vende le azioni delle società. La Bce dice che senza il blocco dei licenziamenti in Italia la disoccupazione sarebbe al 25 per cento. Quando quel blocco finirà, che cosa succederà?

«La Bce riconosce la bontà della nostra terapia. Con il blocco e gli aiuti alle imprese, secondo la Uil, abbiamo salvato 5 milioni di posti. La nostra disoccupazione oggi è all'8,8 per cento, in Spagna è al 15,3».

Bene: abbiamo preso la medicina e la febbre è scesa. Ma la medicina costa e quando finirà la febbre della disoccupazione tornerà altissima. Come evitarlo?

«Ci sono settori più penalizzati sui quali intervenire. Penso a turismo, spettacolo, fiere sui quali ho aperto specifici tavoli insieme al ministro Franceschini. Ma da settembre fiere e congressi ripartiranno».

Basterà?

«No, certo. Servono interventi in profondità. Come il Fondo nuove competenze. E' pensato per riqualificare i lavoratori. Invece di andare in cassa integrazione, il lavoratore rientra in azienda e il suo orario di lavoro può essere rimodulato: una parte di esso viene retribuito dallo Stato e dedicato a corsi di formazione che consentono lui di accrescere le proprie competenze per dare valore aggiunto all'impresa. E poi stiamo preparando piani per il rilancio del Paese che creano anche nuovi posti di lavoro: investimenti nel digitale, in economia verde, grandi infrastrutture, bonus al 110 per cento già inserito nel decreto Rilancio».

Quanti posti di lavoro si creeranno così?

«Fino a 500 mila solo per i green jobs».

Apriamo una parentesi. Lei è siciliana. Da Messina a Reggio come andrà il Frecciarossa? Sui traghetti?

«Lei vuole farmi parlare del Ponte sullo Stretto. Per noi siciliani è prioritaria l'alta velocità nell'Isola. Prima pensiamo a quella».

Si, ma come lo attraversa lo Stretto?

«Io personalmente lo attraverso con l'aliscafo. Ci metto un quarto d'ora».

State modificando le leggi sulla cassa integrazione. La nuova cig costerà di più o di meno?

«Abbiamo istituito la commissione due settimane fa. Gli obiettivi sono quattro: distinguere fra uno strumento dedicato alle aziende in ristrutturazione e un altro che interviene quando le imprese cessano la loro attività, creare un sistema universale per garantire la cassa a tutti, puntare sulla formazione del lavoratore e quindi su politiche attive, semplificare. Oggi non è così».

Forse è così perché le piccolissime aziende e i loro dipendenti non pagano i contributi..

«Infatti in questa emergenza la cassa per le aziende sotto i cinque dipendenti è stata pagata dallo Stato».



Peso: 1-3%, 9-68%



L'Europa ci accusa di assistenzialismo. Reddito di cittadinanza e quota 100 non sembrano spese produttive. Lei ha firmato la legge sul reddito di cittadinanza. Come replica?

«L'Europa ha elogiato il nostro reddito di cittadinanza. La Germania ha un sistema simile molto più forte del nostro. Per evitare l'assistenza dobbiamo aiutare chi cerca lavoro. Per questo abbiamo deciso di assumere 11.600 nuove persone nei centri per l'impiego. Così avremo in tutto 20 mila addetti nelle strutture pubbliche cui si aggiungono altri 15 mila in quelle private. In tutto 35 mila persone distribuite sul territorio per aiutare chi cerca lavoro».

Con il virus è arrivato lo smart working. Un'opportunità o un rischio?

«Con l'epidemia abbiamo usato una modalità di lavoro che prima in Italia era poco considerata: questo può permetterci in futuro di avvicinarci ai livelli degli altri Paesi. E' certamente un'opportunità che può avere anche effetti positivi sulla produttività. Naturalmente va applicato con prudenza, non in modo intensivo come durante il lockdown».

Qual è il rischio?

«Non può essere un lavoro invasivo che finisce per occupare perennemente la giornata in casa. Penso soprattutto ai rischi di sovraccarico di lavoro per le donne».

Ilva: a Taranto chiedono la chiusura dell'area a caldo. E' d'accordo?

«L'acciaio è un asset strategico per l'Italia. Non possiamo asso-

lutamente rinunciarci. Dobbiamo pensare a una riconversione ecologica della produzione».

Quanti sono, secondo lei, gli esuberanti di Alitalia?

«Le scelte di strategia industriale su Alitalia dipendono dal Ministero dei Trasporti, dal Mef e dal Mise per quanto riguarda l'amministrazione straordinaria».

Lei è il medico che interviene a curare le crisi industriali. Così?

«Così. Con l'ambizione di insegnare ai malati che curo a evitare in futuro la malattia. In sostanza di aiutare lavoratori e imprese a riqualificarsi».

Quindi, gli esuberanti Alitalia?

«Non ci sono esuberanti nel piano del governo. Certo, il settore

aereo è tra quelli che ha pagato di più l'epidemia. Ci sono tante crisi. C'è anche quella dei dipendenti di Air Italy».

Due giorni fa lei è stata ascoltata in treno dire che non avrebbe voluto trovarsi sotto casa i dipendenti Air Italy. Vero?

«Ero in treno e stavo parlando con il mio staff al fine di convocare i sindacati, che infatti ho incontrato lunedì e che rivedrò martedì prossimo. Oggi (ieri, ndr) ho avuto un colloquio i commissari. Sto lavorando ad una norma da inserire nel prossimo decreto per garantire la Cig ai lavoratori».—



LAPRESSE

NUNZIA CATALFO
MINISTRA
DEL LAVORO



Con il fondo nuove competenze non si va in Cig ma si fanno corsi di formazione pagati dallo Stato

Per la Uil il blocco dei licenziamenti e gli aiuti alle imprese hanno salvato 5 milioni di posti

Ponte sullo Stretto? Per noi siciliani è prioritaria l'alta velocità nell'Isola, ora pensiamo a quella



ANSA / TINO ROMANO

I lavoratori dell'ex Embraco di Riva di Chieri protestano dopo il fallimento della Ventures che aveva rilevato l'azienda



Peso: 1-3%, 9-68%

Semestrali in profondo rosso, Borse ko

EFFETTO COVID

Più penalizzate auto, energia e aeronautica
Corre la farmaceutica

Trump chiede il rinvio delle elezioni a causa del dilagare dell'epidemia

Edizione chiusa in redazione alle 22

La pandemia presenta un conto salato. Il Pil americano precipita del 32%, quello tedesco dell'11% mentre i conti trimestrali dei principali gruppi industriali

italiani ed europei mostrano perdite da miliardi di euro. Complice anche il tweet del presidente Trump per chiedere lo slittamento del voto, le Borse hanno incassato un giovedì nero con perdite tra il 2 e il 3%, mandando in fumo oltre 172,6 miliardi di capitalizzazione. Milano ha chiuso a -3,28%, in una sessione segnata dallo stop al ribasso di Eni e Generali a seguito dei conti semestrali. Sotto pressione Mediobanca (-3,75%), anch'essa fresca di conti così come Cnh (-1,73%), Prysmian

(-0,32%) e Autogrill (-4,15%), che ha ritirato le stime.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Il trimestre nero affonda le Borse mondiali

L'impatto. Tre mesi neri per i colossi energetici: Eni, Shell e Total hanno cumulato un rosso da 30 miliardi di dollari. Piazza Affari cede il 3,28%

L'emorragia. Gli analisti prevedono per le principali società europee un calo dei profitti di 56 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2019

Maximilian Cellino

È un duro ritorno alla realtà quello con cui si sono scontrati ieri i mercati azionari d'Europa e del resto del mondo. Messe da parte le forse troppo fiduciose attese di ripresa post-Covid, propiziate anche dall'adozione di misure espansive senza precedenti da parte delle banche centrali (e stavolta pure dei Governi), gli investitori si sono improvvisamente trovati a fare i conti con i bilanci societari e i dati recessivi degli Stati nel secondo trimestre 2020, quello (almeno finora) più colpito dall'espansione del virus.

Per quanto le inevitabili perdite delle società fossero già state tenute in considerazione, così come il crollo del Pil nelle principali economie (che in alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, risulta per quanto enorme addirittura «migliore» delle attese), i listini testimoniano la presa di coscienza sui mercati: Milano ha chiuso la giornata con una perdita del 3,28% che non la colloca molto lontano né dalle altre Borse europee (tutte con passivi compresi fra il -2,13% di Parigi e il -3,45% di Francoforte) né da Wall Street, giù di oltre un punto percentuale in apertura di seduta anche sull'ipotesi di un rinvio delle elezioni Presidenziali di novembre rilanciato da Donald

Trump con il solito tweet. Per contro, il denaro continua ad affluire sui titoli di Stato, con il rendimento del decennale italiano ancora sotto l'1% in una giornata in cui il Tesoro ha collocato a tassi in discesa BTp a 5 e 10 anni (oltre CcTeu) per complessivi 7,25 miliardi.

Tornando alla Borsa, il fatto che le vendite si siano concentrate soprattutto sul comparto energetico non stupisce più di tanto, visto che sommando le perdite di tre big del settore - 18,1 miliardi di dollari per Shell, 8,4 miliardi di euro per Total e 4,4 miliardi per Eni - si superano nel secondo trimestre 2020 i 30 miliardi di dollari. Non va meglio all'automotive, con il profondo rosso di Volkswagen e Renault (rispettivamente -1,4 e -7,3 miliardi di euro nel primo semestre 2020), mentre si salva (almeno per il momento) il settore farmaceutico tenuto a galla da AstraZeneca.

Più in generale, quando la stagione degli utili è ancora nel pieno e se si considerano le stime degli analisti I/B/E/S raccolte da Refinitiv, le società del Vecchio Continente che fanno parte dell'indice Stoxx 600 sono «ben avviate» per subire nel trimestre nero un'emorragia di profitti rispetto all'anno precedente pari a circa 56 miliardi di euro, visto che il monte utili crollerà del 58,3%

da 96,2 a 40,1 miliardi, oltre a un crollo dei ricavi che sfiora i 200 miliardi (-18%). Numeri simili, di per sé già allarmanti, diventano ancora più impressionanti se proiettati all'intero anno fiscale, che potrebbe a questi punti chiudersi con oltre 180 miliardi in meno di profitti rispetto al 2019 e con un fatturato alleggerito di ben 658 miliardi.

Non tutti i settori, va detto, sono colpiti allo stesso modo, in linea con quello che si è visto ieri in Borsa. La paralisi delle attività indotta dal virus non ha infatti contagiato soltanto il comparto energy, per il quale la perdita in termini di utili sfiorerà secondo il consensus I/B/E/S i 15 miliardi nel secondo trimestre 2020 e i 31 miliardi nell'intero anno, ma sortirà i propri effetti soprattutto sul settore finanziario (rispettivamente -18,3 e -59,7 miliar-



Peso: 1-6%, 3-34%

di), oltre che su industriali (-7 e -29,1 miliardi) e sui ciclici (-10,2 e -40,5 miliardi). Il rovescio della medaglia restano invece le società impegnate nel settore salute: l'unico capace, come ricordava ieri AstraZeneca, di incrementare se pur di poco (200 milioni nel secondo trimestre) i propri profitti. Speranze di vaccino a parte, la salute e

la cura della persona si confermano quasi sempre l'ultimo baluardo della difesa di un portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tempesta perfetta. Le Borse europee hanno dovuto fare i conti con i danni della pandemia sia sulle economie sia sui conti delle aziende: i dati sono fotografati tanto dalle pessime trimestrali quanto dal crollo registrato dai Pil di Germania e Stati Uniti

172 miliardi

LA CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA

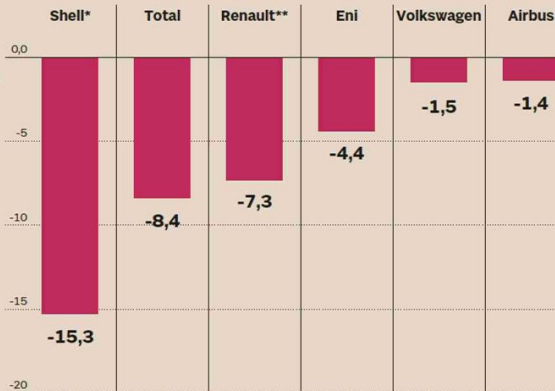
Le principali Borse europee hanno mandato in fumo in una sola seduta 172,6 miliardi di euro di capitalizzazione

L'anno fiscale rischia di chiudersi con oltre 180 miliardi in meno di profitti rispetto al 2019

La giornata nera sui mercati

LA VORAGINE DELLE PERDITE

Risultato netto del secondo trimestre. In miliardi di euro



(*) Al tasso di cambio di ieri.
La società riporta -18,1 miliardi di dollari;
(**) Semestre
Fonte: dati societari

BORSE SOTTO PRESSIONE

Variazione % di ieri



Peso: 1-6%, 3-34%

ANALISI TOSETTI VALUE

Risparmio gestito: i costi sono ancora troppo alti

Risparmio gestito, anche con il Covid resta in Italia la zavorra dei costi. Secondo il rapporto trimestrale elaborato dal centro studi di Tosetti Value, migliora la tenuta dei prodotti di risparmio nei momenti di sbandamento dei mercati, ma sulla lunga distanza non ci sono ritorni positivi.

Maximilian Cellino — a pag. 4

INVESTIMENTI

L'analisi di Tosetti Value. Migliora la tenuta nella crisi, ma nel lungo periodo non ci sono ritorni positivi

Risparmio gestito, anche con il Covid la zavorra dei costi resta in Italia

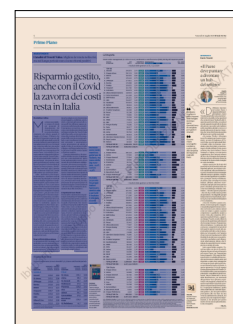
Maximilian Cellino

Mostrano una migliore tenuta di strada nei momenti di sbandamento dei mercati, ma avanzano a una velocità decisamente più ridotta quando il viaggio si fa lungo. Il bilancio dei prodotti di risparmio proposti agli investitori dalle principali società di gestione italiane in questi primi sei travagliati mesi del 2020 è in fondo una conferma delle luci, ma anche delle ombre che caratterizzano l'industria dell'asset management del nostro Paese. A ricordarlo è il consueto rapporto trimestrale elaborato dal centro studi di Tosetti Value -

uno dei principali Multi-Family office in Europa - che passa in rassegna le performance (e anche i costi) di tutti i prodotti Ucits distribuiti in almeno un Paese europeo, classificati *long-term fund*, attivi e passivi (con esclusione degli Etf), gestiti dalle prime 250 società per attivi.

I dati - che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - mostrano come da inizio anno le principali 10 società di gestione italiane registrino sì rendimenti negativi, ma in misura inferiore rispetto ai Top 30 per masse gestite a livello europeo (un insieme quest'ultimo che comprende anche il gruppo Intesa Sanpaolo e Anima): -3,6% contro -4,8% per cento. È tut-

tavia allungando l'orizzonte temporale che lo scenario muta, e in misura sostanziale. Dall'inizio del 2018, anno in cui si sono cominciate a elaborare le statistiche, appena tre gruppi italiani su dieci hanno pro-



Peso: 1-2%, 4-61%

dotti in leggero utile per l'investitore (solo Intesa, Pramerica e BancoPosta possono vantare un montante superiore a 100) e per tutti il risultato è comunque inferiore ai costi cumulati che si sono pagati nel periodo (che variano a loro volta da un minimo del 2,85% a un massimo del 5,74%). Nel resto del Continente invece le società che garantiscono ritorni positivi sono 25 su 30 (con montanti che raggiungono anche quota 122,3 nel caso di Morgan Stanley) e 18 su 30 hanno performance superiori ai costi.

Pregi e difetti della prudenza

Le spiegazioni del fenomeno sono molteplici: occorre anzitutto ricordare la storica «prudenza» dell'investitore italiano, che ha una bassa propensione per l'azionario (15,5% contro 38,4% nella fotografia scattata al 30 giugno 2020). Questo dona sì una maggiore «resilienza» ai prodotti e ai portafogli nei periodi come quelli che abbiamo appena attraversato nella fase più acuta dell'emergenza coronavirus, ma presenta controindicazioni importanti nel lungo termine che Tosetti Value individua nella «scarsa partecipazione alla creazione di ricchezza generata dalla crescita economica globale, scarsi rendimenti del rispar-

mio personale e pensionistico, scarsa propensione ad aderire a quelle forme di acceleratori dello sviluppo e dell'imprenditoria privata che sono i fondi di venture capital e di private equity».

A questa caratteristica, che si potrebbe definire storica, si aggiunge poi una controindicazione tipica sorta negli anni più recenti: «In un mondo in cui il rendimento obbligazionario è diventato pressoché inesistente gli operatori spinti dalla domanda si ritrovano a proporre fondi flessibili, multi asset e simili, molto spesso caratterizzati da un grado di rischio simile all'azionario, quando non superiore considerando l'opacità e la minore liquidità intrinseca», avverte il centro studi, facendo poi notare che per questo genere di prodotti si pagano costi assai elevati «che a loro volta costringono ad aumentare il profilo di rischio».

L'impatto del caro fondo

Il tema delle commissioni resta purtroppo d'attualità per l'industria italiana del risparmio gestito, nelle fasi di esuberanza dei mercati così come

in quelle di profonda crisi. Questo perché per la propria analisi Tosetti Value tiene conto esclusivamente dei costi ricorrenti gravanti sui prodotti (le cosiddette *ongoing charge*, Ogc), ovvero le commissioni di gestione, gli oneri di banca depositaria, i costi di revisione, eventuali altri costi fissi a favore della società di gestione che vengono ricavati direttamente dai bilanci dei fondi. E che si confermano sensibilmente più elevati (1,43%) per i gestori tricolori rispetto al resto d'Europa (1,01%). Se si pensa che a questi valori si debbano aggiungere poi eventuali ulteriori oneri legati a commissioni di performance, ai costi di transazione e alle commissioni di ingresso o uscita spesso praticate dai gestori, non è difficile da comprendere quanto il complesso delle voci di spesa vada a zavorrare l'effettivo rendimento del portafoglio degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il montante dal 2018

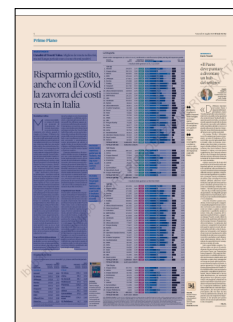
Come si trasformano 100 euro investiti l'1/1/2018 e costi fissi del periodo

SOCIETÀ DI GESTIONE	OGC%		SOCIETÀ DI GESTIONE	OGC%	
	MONTANTE* 01/01/18- 30/06/20	CUMULATE 01/01/18- 30/06/20		MONTANTE* 01/01/18- 30/06/20	CUMULATE 01/01/18- 30/06/20
GLOBALE			ITALIA		
Amundi	100,0	2,84	Gr. Intesa	100,1	3,06
Gr. Intesa	100,1	3,06	Anima	98,3	3,52
JPMorgan	105,8	2,7	Gr. Generali	98,7	3,26
Nordea	103,0	2,42	Mediolanum	97,9	5,74
PIMCO	107,2	2,21	Pramerica	100,8	3,42
Vanguard	108,7	0,46	Arca	97,7	3,25
Fidelity	105,6	3,19	Azimut	94,7	5,42
DWS	103,0	2,82	Euromobiliare	97,6	3,93
Allianz Gl. Inv.	105,0	2,96	BancoPosta Fondi	100,9	2,85
Union Inv.	102,0	3,24	Gr. Mediobanca	91,7	3,58

* Il montante è calcolato ipotizzando di investire 100 euro in ciascuna società di gestione per il periodo di 2 anni e 6 mesi indicato

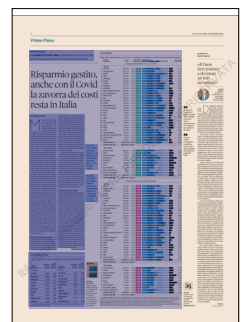
Da inizio anno rendimenti negativi per le italiane, ma meno delle big europee: -3,6% contro -4,8%

Da inizio 2018 solo tre gruppi italiani hanno prodotti in utile e per tutti il risultato è inferiore ai costi cumulati



Peso: 1-2%, 4-61%

La fotografia						
Asset under management (in milioni di euro), rendimenti e costi fissi annui (OGC) dei big del risparmio gestiti						
SOCIETÀ DI GESTIONE	AUM Miliardi €	RENDIMENTO DA INIZIO ANNO	REPARTIZIONE % CATEGORIE	AZIONI	ALTRI ASSET	OGC - COSTI FISSI ANNUALI
I risultati delle gestioni al 31/12/2019						
TOP 30						
1. Amundi	245.879	3,7%	12,2%	40,0%	28,4%	31,6%
2. Gruppo Intesa	200.119	3,0%	8,3%	37,7%	12,8%	50,0%
3. PIMCO	184.945	2,8%	10,1%	56,0%	1,7%	2,4%
4. DWS	178.122	2,7%	16,4%	26,1%	44,2%	29,7%
5. JPMorgan	177.641	2,7%	17,8%	27,9%	43,3%	28,8%
6. Nordea	170.968	2,6%	13,6%	37,4%	33,0%	29,6%
7. Fidelity	163.632	2,5%	22,3%	21,9%	69,1%	9,6%
8. Vanguard	161.700	2,4%	20,9%	32,3%	54,6%	13,1%
9. Schroders	152.079	2,3%	17,8%	32,6%	56,3%	11,8%
10. Allianz Global Investors	148.933	2,2%	17,6%	24,6%	35,7%	39,7%
11. Union Investment	141.239	2,1%	13,7%	28,3%	36,6%	35,1%
12. BNP Paribas	130.251	2,0%	14,4%	32,1%	39,6%	26,1%
13. UBS	104.607	1,6%	16,9%	39,9%	38,6%	21,3%
14. Swedbank	102.623	1,5%	20,1%	14,9%	63,2%	21,9%
15. Natixis	89.934	1,4%	18,6%	26,5%	38,4%	25,1%
16. AllianceBernstein	85.841	1,3%	18,0%	20,6%	23,2%	26,3%
17. Franklin Templeton	83.469	1,3%	11,4%	49,5%	41,5%	9,1%
18. Pictet	82.198	1,2%	20,0%	23,8%	58,7%	17,5%
19. M&G	76.806	1,2%	14,4%	26,7%	27,4%	45,9%
20. AXA	76.752	1,2%	15,7%	44,3%	36,1%	19,6%
21. HSBC	72.922	1,1%	18,2%	43,7%	46,1%	10,1%
22. KBC	72.479	1,1%	13,8%	19,4%	35,8%	44,8%
23. Morgan Stanley	70.066	1,1%	19,8%	28,3%	61,3%	10,4%
24. Deka	68.417	1,0%	16,3%	28,5%	49,0%	22,5%
25. Anima	67.620	1,0%	7,6%	21,6%	12,1%	66,3%
26. Aviva	65.764	1,0%	18,6%	33,6%	30,6%	35,8%
27. Handelsbanken	65.343	1,0%	18,1%	18,7%	54,0%	27,9%
28. Aberdeen Standard invest.	65.232	1,0%	16,5%	49,3%	42,2%	6,9%
29. Royal London	64.335	1,0%	23,2%	30,7%	55,6%	13,6%
30. Robeco	60.563	0,9%	19,7%	41,8%	56,6%	1,6%
TOTALE TOP 30	3.430.478	51,0%	16,8%	39,2%	24,9%	
TOTALE TOP 250	6.652.910	100,0%				
TOP ITALIA						
1. Gruppo Intesa	200.119	3,0%	8,3%	37,7%	12,8%	50,0%
2. Anima	67.620	1,0%	7,6%	21,6%	12,1%	66,3%
3. Gruppo Generali	48.906	0,9%	10,8%	33,1%	24,7%	42,1%
4. Mediobanca	35.743	0,7%	13,2%	26,5%	40,6%	30,7%
5. Pramerica	35.743	0,5%	10,5%	38,6%	14,5%	46,9%
6. Azimut	26.402	0,4%	10,9%	28,8%	34,8%	39,4%
7. Arca	26.044	0,4%	7,3%	37,6%	10,8%	51,9%
8. Euromobiliare	11.192	0,2%	7,2%	43,9%	4,1%	51,6%
9. BancoPosta Fondi	9.398	0,1%	7,3%	20,1%	8,0%	71,9%
10. Gruppo Mediobanca	5.115	0,1%	9,3%	21,6%	39,9%	38,6%
TOTALE TOP ITA	488.183	7,3%	9,2%	33,1%	17,9%	49,0%
TOTALE TOP 250	6.652.910	100,0%				
I risultati delle gestioni al 30/06/2020						
TOP 30						
1. Amundi	222.239	3,4%	-5,1%	38,4%	28,7%	33,0%
2. Gruppo Intesa	191.791	3,0%	-2,4%	37,3%	12,8%	50,2%
3. JPMorgan	174.460	2,7%	-4,6%	31,3%	42,4%	26,4%
4. Nordea	171.265	2,6%	-4,2%	38,7%	32,6%	28,8%
5. PIMCO	166.813	2,6%	-2,2%	55,5%	1,8%	2,7%
6. Vanguard	159.839	2,5%	-6,1%	34,0%	51,9%	14,1%
7. Fidelity	158.851	2,5%	-7,2%	23,2%	68,0%	8,8%
8. DWS	157.582	2,4%	-5,5%	27,1%	44,1%	28,8%
9. Allianz Global Investors	140.455	2,2%	-3,8%	25,2%	36,1%	38,7%
10. Union Investment	135.057	2,1%	-4,1%	30,5%	33,6%	35,9%
11. Schroders	131.091	2,0%	-8,2%	37,1%	51,9%	10,9%
12. BNP Paribas	121.010	1,9%	-6,1%	32,2%	39,3%	28,5%
13. UBS	114.648	1,8%	-2,3%	44,9%	37,1%	17,9%
14. Swedbank	100.883	1,6%	-2,1%	16,3%	63,0%	20,7%
15. Pictet	82.442	1,3%	-3,1%	21,0%	60,8%	18,3%
16. AllianceBernstein	77.667	1,2%	-5,5%	65,1%	28,8%	7,5%
17. Morgan Stanley	77.627	1,2%	5,4%	24,3%	67,6%	8,1%
18. Natixis	77.142	1,2%	-9,8%	22,3%	42,2%	35,5%
19. AXA	73.088	1,1%	-4,4%	45,7%	35,8%	18,4%
20. Aberdeen Standard Invest.	70.890	1,1%	-6,8%	47,1%	42,3%	10,6%
21. Aviva	70.437	1,1%	-9,0%	46,0%	24,7%	29,3%
22. Franklin Templeton	69.487	1,1%	-6,1%	45,1%	46,2%	8,6%
23. Handelsbanken	68.946	1,1%	-3,2%	21,4%	53,7%	24,9%
24. HSBC	68.706	1,1%	-6,9%	45,3%	43,9%	10,8%
25. Deka	65.297	1,0%	-6,7%	28,7%	48,8%	22,4%
26. Anima	64.669	1,0%	-3,5%	22,6%	10,0%	67,4%
27. M&G	62.089	1,0%	-8,4%	31,4%	26,6%	42,0%
28. NN IP	62.081	1,0%	-3,2%	49,4%	32,6%	17,9%
29. KBC	61.455	0,9%	-6,6%	22,1%	28,8%	49,1%
30. Royal London	60.614	0,9%	-10,7%	32,1%	53,5%	14,4%
TOTALE TOP 30	3.358.620	50,4%	-4,8%	36,8%	38,4%	24,7%
TOTALE TOP 250	6.471.124	100,0%				
TOP ITALIA						
1. Gruppo Intesa	191.791	3,0%	-2,4%	37,3%	12,8%	50,2%
2. Anima	64.669	1,0%	-3,5%	22,6%	10,0%	67,4%
3. Gruppo Generali	55.790	0,9%	-3,6%	24,1%	24,0%	41,9%
4. Mediobanca	48.176	0,7%	-5,6%	29,2%	31,6%	39,3%
5. Pramerica	34.689	0,5%	-3,2%	37,5%	13,1%	49,8%
6. Arca	24.745	0,4%	-4,2%	38,6%	9,1%	51,6%
7. Azimut	23.708	0,4%	-7,8%	27,9%	18,5%	53,5%
8. Euromobiliare	12.409	0,2%	-4,3%	41,1%	4,4%	54,5%
9. BancoPosta Fondi	9.294	0,1%	-2,0%	18,7%	7,6%	73,7%
10. Gruppo Mediobanca	4.049	0,1%	-8,8%	31,4%	26,6%	42,0%
TOTALE TOP ITA	469.320	7,3%	-3,6%	33,3%	15,8%	51,1%
TOTALE TOP 250	6.471.124	100,0%				
Note: Perimetro di analisi: 1) fondi UCITS; 2) distribuiti in almeno un Paese europeo; 3) classificati long term funds; 4) attivi e passivi (esclusi gli ETF); 5) gestiti dalle prime 250 società per AUM in gestione. Fonte dei dati: tutti i dati utilizzati per l'analisi sono forniti da Morningstar. Analisi del costo dell'investimento al netto del costo esclusivo dei costi ricorrenti gravanti sul fondo (costs of ongoing charge, OGC). Non sono inclusi eventuali altri oneri quali commissioni di performance, costi di transazione, commissioni di ingresso/uscita. La voce di costo fisso (OGC) rappresenta un costo annuo, ed è derivata dai bilanci dei fondi. Elementi metodologici: tutti i valori sono espressi in euro al valore del cambio di fine mese. I dati di performance e di costo sono la media ponderata per le masse di ogni singola classe di ogni fondo. (*) Prima 10 società di gestione italiane presenti tra le TOP 250 europee. Blackrock è stata temporaneamente esclusa dall'analisi per incongruenze nei dati relative alla ripartizione della massa gestita nelle singole classi di azioni di ciascun fondo.						



Peso: 1-2%, 4-61%

IN QUESTO PALAZZO SONO BRAVI A FARE CASSA

NATA 170 ANNI FA, LA **CASSA DEPOSITI E PRESTITI** È ORMAI DIVENTATA UNA BANCA D'AFFARI (PUBBLICA) AZIONISTA DI SOCIETÀ (PRIVATE) COME AUTOSTRADE. IL SUO SEGRETO? UN VECCHIO CUNICOLO SOTTERRANEO...

di **Marco Ruffolo**

ROMA. Si favoleggia che tra il mastodontico Palazzo delle Finanze costruito da Raffaele Canevari in via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, e il più elegante palazzo della Cassa depositi e prestiti, dall'altra parte della laterale via Goito, si snodi ancora oggi un cunicolo sotterraneo di collegamento, proprio lì dove sorgeva un tempo, lungo le mura serviane, Porta Collina, distrutta nel 1872 per far posto alle nuove costruzioni ministeriali due anni dopo la breccia di Porta Pia. Collegamento non solo fisico tra i due palazzi.

UN PILASTRO DELL'UNITÀ

Nata come principale leva finanziaria del Regno di Sardegna e già utilizzata da Cavour, con l'unità d'Italia la Cassa depositi e prestiti viene incorporata nel ministero delle Finanze e da allora diventa un pilastro dell'unificazione e dello sviluppo della penisola. Raccoglie il risparmio postale delle famiglie e lo investe in progetti infrastrutturali. E ben presto la sua attività si ramifica investendo ogni ganglio della vita economica del Paese. Ma, nonostante le metamorfosi subite durante i 170 anni di vita, la sua natura può sembrare a qualcuno ancora oggi ambivalente, quasi enigmatica. Anche se l'enigma è solo apparente. È una società per azioni, ma controllata all'82,77 per cento dal Tesoro. È un intermediario finanziario privato che opera con logiche di mercato, ma la sua storia ultrasecolare l'ha vista assumere il ruolo di principale braccio finanziario dello Stato. Risponde a criteri di redditività dei

progetti in cui si imbarca, e allo stesso tempo è diventata una gigantesca casaforte di partecipazioni strategiche di grandi aziende controllate dallo Stato, una super-holding che spazia dal gas all'elettricità, dal petrolio alle comunicazioni. Ecco perché c'è chi ha dipinto la Cassa come il grande Giano bifronte della finanza italiana; candidato ideale, in questo suo eterno oscillare tra pubblico e privato, di chi sogna una resurrezione dello Stato imprenditore, magari sul modello Iri. Soprattutto oggi, di fronte alla più grave crisi economica della nostra storia.

C'È SEMPRE UNA PRIMA VOLTA

Ovviamente si tratta di un modello incompatibile con lo statuto della Cassa, la quale non ha i fondi di dotazione che riceveva l'Iri dallo Stato, ma gestisce al contrario i risparmi privati di 27 milioni di italiani e li impiega seguendo criteri di redditività e sostenibilità finanziaria. Certo, con la soluzione trovata di recente per Autostrade, Cdp diventerà per la prima volta azionista di maggioranza relativa di una società finora privata. E attraverso di essa, tornerà in mano pubblica un settore che 21 anni fa era stato privatizzato. Ma

questo non impedirà, promette il suo vertice, che venga seguita anche in questo caso, come in tutte le operazioni targate Cdp, una rigorosa logica di mercato, insensibile a pressioni politiche di varia natura. Così è andata ad esempio con l'ingresso in Terna e in Fincantieri, dove la Cassa ha contribuito al rilancio e alla modernizzazione delle due aziende facendo da cataliz-

zatore per l'arrivo di investitori privati di lungo periodo. Insomma, il vertice di Via Goito è ben consapevole di guidare una società che deve operare sul mercato con le regole di qualsiasi altro intermediario finanziario. E questo vale anche ora che il governo, vista l'urgenza di uscire dalla crisi, ha deciso di mettere a disposizione della Cassa una potenza di fuoco straordinaria. Il Decreto Rilancio la doterà infatti di un patrimonio ad hoc, una specie di fondo sovrano di circa 44 miliardi destinato a sostenere le grandi imprese in difficoltà per il Covid-19: un fondo rigidamente separato dal patrimonio di Cdp. Questo sostegno passerà attraverso le ricapitalizzazioni aziendali: con prestiti obbligazionari convertibili, aumenti di capitali, acquisti di azioni quotate. Giura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che questo nuovo strumento di politica industriale – battezzato Patrimonio Rilancio – non interferirà nella governance delle imprese aiutate. In ogni caso, il gruppo Cdp, che attraverso la Sace svolge anche il ruolo di garante di 200 miliardi di prestiti, si ritroverà in casa tra breve una batteria di strumenti di rara potenza. Strumenti che innalzano le ambizioni di un'istituzione già salita, nella sua inarrestabile espansione, a cifre imponenti. Un attivo di gruppo di 449 miliardi, quasi un quarto del Pil, più della sorella francese Caisse des Dépôts e della tedesca KfW. Un forziere che custodisce pezzi di moltissime grandi imprese:



Peso: 54-70%, 55-99%



Eni, Snam, Italgas, Terna, Saipem, Ansaldo Energia, Poste, Fincantieri, Tim, Open Fiber, e altre ancora.

L'ARGINE CONTRO I GALLI

Il nucleo della missione di Cdp è quello di sempre, ma questo compito è ora arricchito da nuovi strumenti di raccolta e nuovi impieghi: non più solo infrastrutture, ma scuole, progetti di rigenerazione urbana, startup, crediti alle imprese, aiuti ai Paesi in via di sviluppo. E sullo sfondo di queste operazioni, si ampliano i margini del suo intervento nel capitale di grandi aziende strategiche, anche private.

Come l'ingresso in Tim, che ha stoppato i francesi di Vivendi ponendo le basi di una possibile rete nazionale unica con OpenFiber, anch'essa partecipata da Cdp. Insomma, una Cassa utilizzata anche come possente argine a difesa degli interessi nazionali, contro le mire espansionistiche d'oltralpe. Forse ricordando come proprio in quel piccolo spazio che divide la sua attuale sede dal Palazzo delle Finanze, le mura serviane non riuscirono a impedire più di duemilaquattrocento anni fa l'avanzata dei Galli attraverso Porta Collina, fino alle pendici del Campidoglio. ■



Sopra, la sede della Cassa depositi e prestiti a Roma. Sotto, il presidente **Giovanni Gorno Tempini** e il nuovo **ponte di Genova**



GRANDI IMPRESE IN UN SOLO FORZIERE

Sono tante le aziende dove la Cassa depositi e prestiti fa sentire il suo peso. Dall'Eni alla Snam, dalle Poste a Terna. Autostrade è l'ultima in ordine di arrivo



Posteitaliane



Oggi la guida del Sole Da domani incentivi allargati per le auto L'elenco dei modelli per cui vale lo sconto e la mappa dei risparmi

Scattano da domani, 1° agosto, gli incentivi allargati per le auto. Con la guida del Sole in edicola oggi l'elenco dei modelli per cui valgono gli sconti e la mappa dei risparmi. Incentivi anche su moto, bici e monopattini.

— alle pagine 17-20



Incentivi auto. Dal 1° agosto al 31 dicembre aiuti statali maggiorati su elettriche e ibride hi tech e contributi anche per i modelli che non superano i 110 g/km di CO₂, anche se diesel o benzina

Benefici da 1.750 a 10mila euro Ecco tutti i modelli agevolati

Maurizio Caprino

Domani partono i “nuovi” incentivi auto. O, meglio, l’ampliamento fino a fine anno dei bonus partiti a marzo 2019 e finora di fatto ri-

servati solo alle auto elettriche e a poche e sofisticate ibride: ora potranno beneficiarne più ibride e non pochi modelli a motore tradizionale. Aumentano anche i fondi a disposizione e spuntano un premio supplementa-

re a chi rottama due vecchie auto anziché una e uno sconticino fiscale (si veda l’articolo sotto) per chi acquista un’auto usata Euro 6 oppure con emissioni di CO₂ comprese tra 0 e 60 grammi/chilometro (di fatto, elettrica o ibrida plug-in). Irrobustiti gli incentivi per moto elettriche ed ibride, ora concessi anche a chi non ha nulla da rottamare. Il tutto mentre si attende la partenza effettiva del bonus per monopattini e bici (anche elettriche).

A grandi linee, sono queste le novità che il decreto Rilancio (DL 34/2020) che con conversione in legge



Peso: 1-4%, 17-42%

le due successive pubblichiamo l'elenco dei modelli incentivabili. Del resto parliamo nella quarta e ultima pagina di questa Sintesi del Sole.

Ma le regole non sono tutto. Soprattutto per chi pensa a un'auto: per decidere un acquisto da decine di migliaia di euro, è bene conoscere gli scenari futuri. Ne parliamo nella colonna sulla destra di questa pagina.

Lo schema

Si parte dall'ecobonus istituito per il 2019-2021 dalla legge 145/2018: contributi da 1.500 (per acquisti di autoveicoli con prezzo di listino inferiore a 50mila euro con emissioni di CO₂ tra 21 e 60 g/km, in sostanza auto ibride plug-in, senza rottamazione) a 6mila euro (0-20 g/km, in sostanza le elettriche, con rottamazione di un'auto Euro 4 o inferiore intestata da almeno 12 mesi).

Domani, invece, inizia una finestra temporale in cui a questi contributi si aggiungono mille euro senza rottamazione e 2mila euro con rottamazione. Per i veicoli tradizionali si affianca un bonus di 750 euro senza rottamazione e 1.500 con, se si acquista un mezzo con emissioni comprese tra 61 e 110 g/km (sostanzialmente molte auto ibride "normali" e medio-piccole soprattutto diesel).

Ecco quindi, caso per caso, i bonus dal 1° agosto al 31 dicembre:

- 8mila euro nella fascia 0-20 g/km con rottamazione;
- 5mila euro nella fascia 0-20 g/km senza rottamazione;

- 4.500 euro nella fascia 21-60 g/km con rottamazione;
- 2.500 euro nella fascia 21-60 g/km senza rottamazione;
- 1.500 euro nella fascia 61-110 g/km con rottamazione;
- 750 euro nella fascia 61/110 g/km senza rottamazione.

In tutta questa fase fino al 31 dicembre, il venditore deve aggiungere uno sconto di almeno 2mila euro se c'è rottamazione e di mille se non c'è. Si arriva così a benefici totali compresi tra 10mila e 1.750 euro.

Il prezzo

Per temperare le polemiche sull'elitarità degli incentivi, il comma 1031 della legge 145/2018 li prevede solo sulle vetture il cui prezzo di listino sia inferiore a 50mila euro, Iva esclusa. Questo vincolo resta e l'articolo 44 del Dl 34/2020 ne aggiunge un altro per la fascia 61/110 g/km: 40mila euro, sempre al netto dell'Iva.

La rottamazione

Per il mezzo da rottamare, per gli incentivi ampliati fino al 31 dicembre, al criterio della classe Euro subentra

quello della data di immatricolazione, anteriore al 1° gennaio 2010.

Le persone fisiche che rottamano due autoveicoli hanno diritto ad altri 750 euro, utilizzabili sull'auto acquistata o come credito d'imposta entro tre annualità su monopattini elettrici, bici elettriche o normali, abbonamenti al trasporto pubblico o ai «servizi di mobilità elettrica in condivisione o sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I venditori devono praticare uno sconto minimo di 2mila euro in caso di rottamazione e mille senza

CE NE SARÀ PER TUTTI?

I fondi a disposizione

Il Dl Rilancio ha aggiunto 150 milioni alla dote precedente ma la platea è stata allargata. Il Governo annuncia nuovi soldi presi da un fondo di circa mezzo miliardo per l'automotive

C'è anche il leasing

L'incentivo c'è anche sulle auto acquisite in leasing

Gli incentivi locali

Tranne poche eccezioni, il bonus è cumulabile con quelli locali, che però sono fermi (tranne a Milano): Regioni e Comuni attendono soldi dallo Stato



Peso: 1-4%, 17-42%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

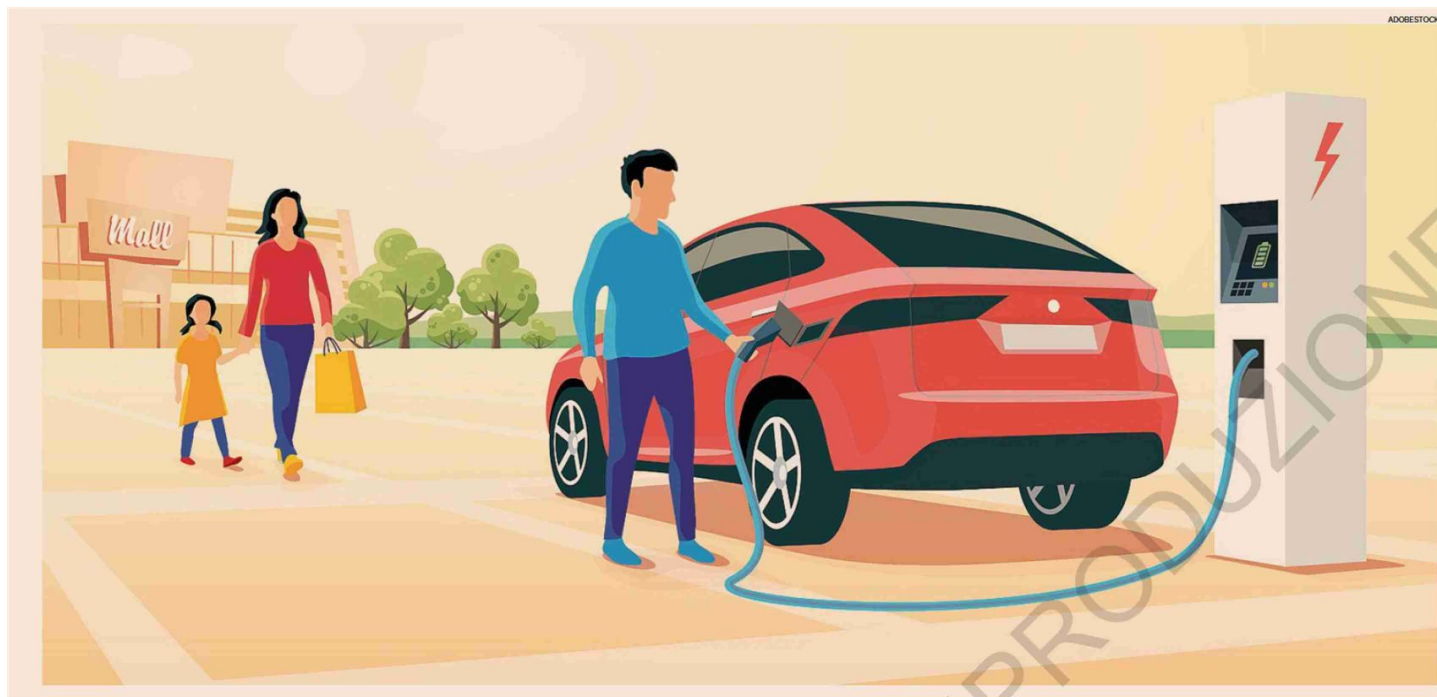
Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 31/07/20

Edizione del: 31/07/20

Estratto da pag.: 1, 17

Foglio: 3/3



2030

**L'ANNO
DI MILANO**

A ottobre 2030
nell'Area B di
Milano non
saranno ammessi
nemmeno i diesel
che oggi sono di
ultima generazione



Peso: 1-4%, 17-42%

Durc prorogati fino a ottobre ma già si guarda a dicembre

CONTRIBUTI

L'estensione riguarda i documenti scaduti tra il 31 gennaio e il 31 luglio

Inps recepisce la legge 77/2020 ma non ancora la proroga dello stato di emergenza

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Sulla base dell'evoluzione legislativa caratterizzata, da ultimo, da quanto disposto dalla legge 77/2020 di conversione del Dl 34/2020, i Durc online, che recano una scadenza compresa tra il 31 gennaio e il 31 luglio 2020, rientrano tra i documenti cui la legge (articolo 103, comma 2, del Dl 18/2020) riconosce un'estensione di validità di 90 giorni successivi alla dichiarazione di cessazione dello stato di emergenza.

Visto che lo stato di emergenza termina il 31 luglio 2020 (cioè oggi), si legge nel messaggio Inps 2998/2020 pubblicato ieri, tutti i Durc online - che nel campo scadenza presentano una data che si colloca tra il 31 gennaio e il 31 luglio - devono essere considerati validi sino al 29 ottobre.

Dunque, l'istituto di previdenza, intervenendo proprio al termine del periodo soggetto al differimento della validità del Durc, ribadisce una statuizione che, nei fatti, è già superata. Infatti lo stato di emergenza,

valido su tutto il territorio italiano, è stato prorogato fino al 15 ottobre 2020. Se ne deduce, quindi, che i Durc (scadenti nel periodo indicato) fruiranno automaticamente di una nuova estensione della scadenza che si protrarrà sino al 90° giorno successivo al 15 ottobre, vale a dire al prossimo 13 dicembre.

Comunque, ricorda l'Inps, la proroga automatica non vale per tutte le situazioni. In ambito di contratti di appalti pubblici, il decreto semplificazioni, recentemente emanato (Dl 76/2020), ha disposto che il differimento di 90 giorni non trovi applicazione nelle fasi di selezione del contraente o di stipula del contratto di lavori, servizi o forniture, quando è richiesto il Durc oppure si rende necessario provarne il possesso, ovvero dichiarare o autocertificare la regolarità contributiva. In tale evenienza la stazione appaltante deve effettuare la richiesta di verifica della regolarità seguendo le ordinarie modalità (Dm 30 gennaio 2015). Tuttavia, precisa l'Inps è la stazione appaltante/amministrazione procedente che valuta la possibilità di utilizzare o meno il Durc online con scadenza tra il 31 gennaio e il 31 luglio e con validità prorogata ipso iure al 29 ottobre.

Nello stesso messaggio, inoltre, l'istituto annuncia un adeguamento

della procedura informatica di richiesta del Durc. In base alle modifiche, con la funzione "consultazione", in assenza di un Durc in corso di validità, si può acquisire l'ultimo Durc online già emesso. Se il documento riporta una scadenza compresa nel periodo più volte citato, lo stesso deve intendersi differito al 29 ottobre (ovvero al più ampio termine determinato in relazione alla nuova fine dello stato di emergenza) anche se la data indicata non viene modificata, per garantire l'integrità materiale del documento e prevenirne la contraffazione e la falsificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



ENERGIA E PMI: COSTI DEL 54% PIÙ ALTI DELLA MEDIA UE

Antonio Larizza — a pag. 11

Bolletta energetica salata per le Pmi: costi del 54% superiori alla media Ue

IMPRESE SOTTO TIRO ELETTRICITÀ

Nella classe fino a 20 MWh
l'uso della rete e le imposte
incidono più della metà

**Il report Cna: annullato
il processo di convergenza
in atto dal 2016**

Antonio Larizza

Per il 99% delle imprese italiane, l'energia elettrica costa il 54,3% in più che nel resto dell'Unione Europea. L'amara verità – che non coglierà certo di sorpresa addetti ai lavori e imprenditori – è certificata dall'Osservatorio energia 2020 della Cna, rapporto che sarà diffuso oggi e che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare.

Fiscalità, costo del lavoro, burocrazia, ma anche costo delle bollette: la lista degli ostacoli che falsano la competizione sui mercati internazionali non accenna ad accorciarsi e, almeno nel caso delle bollette, per quantificare lo svantaggio a carico delle aziende italiane non è necessario estendere lo sguardo al mercato globale: basta limitarsi a quello interno dell'Unione europea a 28 Paesi.

Il differenziale in bolletta

Veniamo ai dati elaborati dal Centro studi della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. «Nel complesso – si legge nel rapporto – il differenziale

tra la bolletta dell'Italia rispetto alla media dei paesi dell'Europa a 28 supera i 36 punti percentuali. Uno scostamento significativo, che si è ampliato di quasi venti punti in un solo anno: nel 2018 il divario era infatti di 17 punti percentuali».

Ma non è tutto. Il gap diventa «abissale» quando si considera la classe di consumo fino a 20 MWh, nella quale ricadono le imprese micro, piccole e artigiane: il 99% del tessuto produttivo italiano. Per le aziende che consumano fino a 20 MWh/a, un kilowatt/ora costa 31,1 centesimi di euro. «In questa fascia – spiega il Centro studi Cna – l'energia elettrica costa ben il 54,3% in più che nel resto del-

l'Unione Europea».

Nelle altre fasce di consumo lo svantaggio competitivo derivante dal maggior prezzo dell'elettricità è significativo, ma non così ampio: si va dal +24,1% per la classe 70.000-150.000 MWh/a al +37,8% della classe 2.000-20.000 MWh/a.

Pericolosa inversione del trend

«Il maggior prezzo dell'elettricità sostenuto dalle nostre imprese – continua il rapporto – non rappresenta una novità. Il dato 2019 non deve però essere trascurato. Lo scorso anno, infatti, il differenziale

tra prezzo italiano e quello medio europeo è tornato ad aumentare in tutte le classi di consumo e si è così interrotto, e in molte classi di consumo annullato, il processo di lenta ma continua convergenza in atto



Peso: 1-1%, 11-28%

dal 2016».

I dati elaborati dall'Osservatorio energia Cna sono di fonte Eurostat e i prezzi, valutati al netto dell'Iva, corrispondono alla media dei valori del primo e secondo semestre di ogni anno.

Se le Pmi "finanziano" il sistema

Non è solo il prezzo maggiore per Kilowatt/ora (la componente "Energia" presente in bolletta) a penalizzare le imprese micro, piccole e artigiane. Nella classe di consumo fino a 20 MWh le componenti "Rete di distribuzione" e "Oneri e imposte" incidono per più della metà sul totale della bolletta, raggiungendo il 64,2%. Risultato: «Le imprese micro, piccole e artigiane sono i soggetti su cui ricade la maggior parte del finanziamento dell'intero sistema energetico nazionale».

Italiani e danesi i più tassati

Questo alto costo dell'energia non è in alcun modo compensato da un regime fiscale favorevole. Anzi. In Europa, la componente "Oneri e imposte" della nostra bolletta, pari a 12,8 centesimi di €/KWh, è la più costosa insieme a quella della Danimarca.

Le imprese italiane pagano più

del doppio delle imposte sull'energia pagate dalle imprese di Spagna e Regno Unito e più del triplo rispetto alle imprese che operano in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli oneri per le imprese italiane

Classe di consumo fino a 20 Mwh annui

ENERGIA RETE DI DISTRIBUZIONE ONERI E IMPOSTE



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNA su dati Eurostat



Peso:1-1%,11-28%

DECRETO AGOSTO

Cig Covid, addizionale del 9-18% per chi ha perdite sotto il 20%

Il pagamento scatta dopo nove settimane. Confermato il blocco dei licenziamenti

Giorgio Pogliotti

La proroga in arrivo di 18 settimane della Cig Covid con decorrenza tra il 13 luglio e il 31 dicembre, prevede un'addizionale dal 9 al 18% per gli imprenditori che usufruiscono delle seconde 9 settimane avendo avuto una riduzione di fatturato inferiore al 20% tra il primo semestre 2020 e 2019.

La norma è inserita nel nutrito pacchetto di misure sul lavoro del Dl Agosto che prevede anche il piano da almeno 700 milioni per abbattere le liste di attesa nella sanità (si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), prima tranche del piano di rilancio della sanità da 20 miliardi, su cui sta lavorando il ministro Roberto Speranza con i fondi Ue.

Torniamo alla cassa integrazione. Come già detto nella bozza del Dl per le seconde nove settimane di Cig Covid si introduce un meccanismo selettivo: restano gratuite per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione del fatturato pari o superiore al 20% (su autocertificazione). Le imprese che hanno avuto una riduzione del fatturato inferiore al 20% nel raffronto tra il primo semestre 2020 e 2019 devono, invece, versare un contributo addizionale pari al 9% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate durante la sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Il contributo addizionale sarà pari al 18% per i datori di lavoro che non hanno avuto alcuna riduzione di fatturato.

Si incentiva la ripresa in attività dei dipendenti in precedenza posti in Cig. Ai datori di lavoro privati che non usufruiscono della proroga, ma hanno già fruito a maggio e giugno della Cig Covid, è riconosciuto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, per un massimo di quattro mesi, fi-

no al 31 dicembre 2020, nei limiti delle ore di integrazione salariale già fruito (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail).

Sempre fino al 31 dicembre i datori che assumono lavoratori a tempo indeterminato, hanno l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico per un massimo di sei mesi (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail), a condizione che le assunzioni comportino un incremento occupazionale netto. L'incentivo è finanziato con 300 milioni di euro fino a dicembre e 700 milioni per il 2021.

Ancora fino al 31 dicembre viene confermato il blocco dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo, e restano sospese le procedure pendenti avviate successivamente al 23 febbraio 2020, fatte salve le ipotesi in cui il personale interessato dal recesso, già impiegato nell'appalto, sia riassunto a seguito di subentro di nuovo appaltatore in forza di legge, di contratto collettivo nazionale di lavoro, o di clausola del contratto di appalto. Esclusi dal blocco i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa, conseguenti alla messa in liquidazione della società e i licenziamenti intimati in caso di fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa.

Per i contratti a termine si confermano proroghe e rinnovi senza causali fino a fine dicembre (la misura scade il 30 agosto). Inoltre la dote del Fondo nuove competenze lievita da 230 a 730 milioni e vengono prorogate di 2 mesi Naspi e Discoll.

È riconosciuta un'indennità di mille euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio ai dipendenti stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, ai lavoratori in sommini-

strazione di imprese utilizzatrici del turismo e degli stabilimenti termali che hanno cessato involontariamente il rapporto di lavoro tra il 1° gennaio 2019 e il 17 marzo 2020, non titolari di pensione, né di rapporto di lavoro dipendente, né di Naspi. Un'indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio va ai lavoratori dipendenti e autonomi che per l'emergenza Covid hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività: interessa lavoratori dipendenti stagionali di settori diversi dal turismo e degli stabilimenti termali; lavoratori intermittenti che abbiano svolto la prestazione lavorativa per almeno 30 giornate; lavoratori autonomi, privi di partita Iva, iscritti alla gestione separata, che tra il 1° gennaio 2019 e il 29 febbraio 2020 siano stati titolari di contratti autonomi occasionali e privi di contratto all'entrata in vigore del decreto; incaricati alle vendite a domicilio con reddito annuo 2019 superiore a 5mila euro titolari di partita Iva attiva e iscritti alla gestione separata.

Un'indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio 2020 è destinata agli iscritti al Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo, anche quelli con almeno 7 contributi giornalieri versati nel 2019 e un reddito non superiore ai 35mila euro. Un'indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio è riconosciuta ai lavoratori dipendenti a tempo determinato del turismo e degli stabilimenti termali in possesso di una serie di requisiti (come la titolarità tra il 1° gennaio 2019 e il



Peso: 16%

17 marzo 2020 di uno o più contratti di lavoro a tempo determinato nel settore di almeno trenta giornate e l'assenza di titolarità di pensione e di rapporto di lavoro dipendente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indennità di mille euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio ai dipendenti stagionali del turismo e degli stabilimenti termali



Peso:16%



IL PAESE PUÒ RISORGERE

A MEZZOGIORNO

A Messina il flash mob per manifestare a favore delle grandi infrastrutture, dell'alta velocità e capacità ferroviaria, per la perequazione infrastrutturale

PERFINO L'EUROPA È PIÙ UNITA DEL NORD E SUD DELL'ITALIA

Una manifestazione trasversale anche per il Ponte, alla quale aderiscono sigle di destra e di sinistra

di PIETRO MASSIMO BUSETTA

Stamattina alle 10 a Messina vi sarà un flash mob per manifestare a favore delle grandi infrastrutture, dell'alta velocità/capacità ferroviaria, per la perequazione infrastrutturale, prevista sia da una legge ma anche dalla Costituzione che prevede che i diritti di cittadinanza siano uguali per tutti i cittadini italiani, per le Zes.

Si tratta di una manifestazione trasversale alla quale aderiscono tante sigle, Cisl, Uil, Forza Italia, Sicilia futura - Italia Viva, Ora - Sicilia al centro, Vox Italia, Fratelli d'Italia, Lega, Cittadinanzattiva, Movimento cristiano lavoratori, Moviment 24 agosto di Pino Aprile, Sicilia Autonoma, Ordine degli architetti di Messina, Istituto Nazionale di Bioarchitettura, Capitale Messina, Associazione Ferrovie Siciliane, Comitato pro Ferrovia Valle Alcantara, Clai - Casartigiani dei Nebrodi, Sicindustria, Concommercio, le realtà giovanili di Fi, Lega e Fdi e le organizzazioni studentesche Sud, I Figli di Ippocrate e Athena.

Le organizzazioni no ponte tendono ad etichettarla come una manifestazione di destra. In realtà il Pd si guarda bene dall'aderi-

re alla manifestazione malgrado singoli rappresentanti, come Dario Franceschini, si sono dichiarati a favore del collegamento tra Salerno ed Augusta, compreso il salto dei tre chilometri di acqua con il ponte sullo stretto.

Ci sono ben altre priorità che infrastrutturare il Mezzogiorno e collegare Suez a Berlino, magari la Bergamo- San Candido, utile per le Olimpiadi invernali o la Cremona Milano tanto cara a Carlo Cottarelli, ma anche a Giuseppe Sala. Ovviamente né Cinque Stelle né Leu aderiscono: i primi hanno deciso che fa più bene alla salute attraversare lo stretto a nuoto, mentre gli altri sono da sempre per lo sviluppo sostenibile, che poi equivale all'emigrazione dolce simile a quella morte dolce che ancora non è permessa in Italia, ed hanno tra i campioni quel Claudio Fava, che votò con-

tro il finanziamento europeo al ponte, con grande felicità dei Frugali ma anche di tanti altri paesi europei.

In realtà in parte è vero che l'infrastrutturazione del Sud, purtroppo, sta diventando un argomento della destra che arrivò fino alla posa della prima pietra con Berlusconi. Anche se Renzi da segretario del Pd si dichiarò nettamente a favore, attirando critiche feroci da parte della sinistra massimalista del partito e l'opposizione di Massimo D'Alema. Ma il Pugliese ne aveva fatto un discorso

personale e aveva dichiarato: "direi sì anche a Lucifero per mandarlo via".

Parlare di ponte comunque fa bene al dibattito politico se è vero che oggi stesso, vedi caso, il Pd regionale siciliano organizza un incontro a Palermo, a Palazzo dei Normanni, con la ministra Paola

De Micheli proprio sulle infrastrutture e che dimostra che anche loro si stanno svegliando.

Vi è però un errore di grammatica nel considerare Messina e Reggio Calabria, nonché la Sicilia e la Calabria le aree interessate al ponte del Mediterraneo. Anche se obiettivamente i lavori per cinque anni porterebbero occupazione e ricchezza nelle due parti della costa.

Ma forse i flashmob dovrebbero essere fatti in piazza Duomo e dovrebbe essere organizzati da **Carlo Bonomi** insieme ad Anna Maria Furlan ed ai segretari dei par-





titi nazionali favorevoli. Perché far uscire dal sottosviluppo tutto il Mezzogiorno non è un problema dei 21 milioni di "cialtroni cafoni meridionali", ma una opportunità per i Lombardi ed i Veneti e per la classe dirigente del Paese di non diventare solo fornitori della grande Germania, perdendo un mercato importante e lasciando all'Olanda il traffico delle maxi portacointainers che fanno il giro del Mediterraneo e dell'Atlantico; navi crociere delle merci che inquinano il grande lago ed il grande mare, contraddicendo in modo plateale alla indicazioni dell'Unione che dà risorse per la transizione verso il meno inquinante. Si proprio Bonomi e l'Associazione nazionale dei costruttori dovrebbero manifestare come tutta la comunità scientifica nazionale e internazionale che si era pronunciata a favore del ponte. Ecco l'appello di tale comunità in difesa del Ponte del Mediterraneo tra Calabria e Sicilia, firmato da 39 alti accademici, ingegneri, architetti e dirigenti di varie società: "Noi che parliamo una sola lingua, quella della Scienza e dell'Ingegneria, affermiamo che il ponte sullo Stretto non è una storia di sprechi, ma al contrario è una impresa che ha portato

all'Italia ed alla comunità scientifica internazionale uno straordinario bagaglio di specifiche conoscenze multidisciplinari che sono state riconosciute ed oggi ricercate in tutto il mondo".

E quale patrimonio per le nostre aziende costruttrici di grandi opere nel mondo poter dire di aver partecipato alla costruzione di un'opera di ingegneria che per il settore equivale al primo passo sulla luna che hanno fatto gli scienziati dello spazio.

Ma tutto questo pare non sia chiaro ed il flash mob viene fatto a Messina, quasi che il tema sia di fare una passerella per far incontrare più facilmente il ragazzo innamorato di Messina con la ragazza di Reggio. Mentre la vera classe dirigente del Paese si comporta come quell'asin bigio di Carducci della poesia Davanti San Guido che "rosicchiando un cardo rosso e turchino, non si scomodò: tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo e a brucar serio e lento seguì".

Il passaggio epocale che dovrebbe avvenire riguarda quello di convincere che i portatori di vero interesse che il Sud si sviluppi è il Paese e la sua vera classe dirigente. Che dovrebbe imporre alla classe dominante estrattiva del

Sud il suo sviluppo, perché l'interesse a mettere a regime una così grande parte del Paese non è dei meridionali ma del Paese e dell'Europa, come spesso dice la Svimez.

Lo ha capito bene l'Unione Europea, molto più lungimirante che in base al tasso di disoccupazione e di occupazione, del tasso di povertà, dà molti più soldi all'Italia che una classe politica miope sta tentando di spostare al Nord come sempre. L'Italia avrebbe preso ben 135 miliardi in meno se non ci fossero stati, purtroppo, i dati del Mezzogiorno. Riusciremo a far diventare il nostro Paese adulto come lo è diventata l'Europa? Non sarà facile ma non disperiamo.

CONTRARI

Ovviamente né
Cinque Stelle
né Leu
aderiscono



Il tanto invocato Ponte sullo Stretto che tutti a parole vogliono ma che nessuno s'impegna a realizzarlo



La lunga marcia verso il Mes M5S divisi, Conte prende tempo

DOPO LA RISOLUZIONE

L'andamento dei conti

pubblici ipotizza

le scelte del Governo

Lunga marcia a singhiozzo verso il Mes, prima la risoluzione di maggioranza che apre all'utilizzo del Mes, poi il trasferimento d'imperio dalla commissione Finanze di ben dieci deputati M5S che non avrebbero votato il candidato renziano alla presidenza, Luigi Marattin. Nonostante il voto favorevole al Senato, la linea ufficiale pentastel-

lata resta per il no al fondo salva-Stati. Il Pd incalza, Conte prende tempo.

Manuela Perrone — a pag. 6

La lunga marcia a singhiozzo verso il Mes e le divisioni M5s

Dopo il sì in Parlamento. Nonostante il voto favorevole alla risoluzione la linea ufficiale pentastellata resta per il No. Il Pd incalza, Conte continua a prendere tempo

Manuela Perrone

ROMA

Due indizi nella giornata di mercoledì: prima la risoluzione di maggioranza approvata al Programma nazionale di riforma che apre all'utilizzo del Mes, poi il trasferimento d'imperio dalla commissione Finanze di ben dieci deputati M5S che non avrebbero votato il candidato renziano alla presidenza, Luigi Marattin, convinto fautore del ricorso al Fondo Salva-Stati. Tra loro ci sono proprio i più netti oppositori del Meccanismo europeo di stabilità, come Alvisio Maniero e Raphael Raduzzi, dirottati rispettivamente in Difesa e Ambiente. Ieri i veleni e le faide interne al Movimento riesplodono, tra dimissioni e proteste, intorno ai rinnovi dei vertici delle commissioni parlamentari hanno quasi messo in ombra la vera novità che scorre sotto traccia: la lunga e faticosa marcia di avvicinamento al "sì" al Mes.

Prova ne sia l'imbarazzo nel M5S sull'origine della risoluzione, che impegna il governo a «prevedere, sulla base dell'interesse generale del Paese e dell'analisi dell'effettivo fabbisogno,

l'utilizzo degli strumenti già resi disponibili dall'Unione europea per fronteggiare l'emergenza sanitaria e socioeconomica» (leggasi Mes e Sure). «Una trappola piazzata al Senato, con la complicità di Conte e Gualtieri», sostiene un deputato. «Il testo è stato condiviso dal direttivo soltanto a pochi minuti dal voto», spiega un senatore. Quella formulazione è il frutto di un concerto tra capigruppo (per il M5S al Senato Gianluca Perilli e alla Camera Davide Crippa) e i vertici dei quattro partiti di maggioranza, con il governo costantemente informato. Da Palazzo Chigi nessuna reazione al voto delle Camere. Il premier Giuseppe Conte insiste sulla linea del «valuteremo insieme, abbiamo un fabbisogno di necessità», e in privato continua a confidare che non servirà. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, evita di esporsi troppo, ma il pressing del Pd parla anche per lui. Il titolare M5S degli Esteri, Luigi Di Maio, a fine aprile aveva invitato al pragmatismo: da allora ripete, non senza malizia, che «ha fiducia in Conte».

«Nella risoluzione di aprile avevo segnalato con preoccupazione che si

impegnava il governo a utilizzare gli «strumenti appropriati», adesso si è passati a «utili», afferma Maniero, che mercoledì dopo l'espulsione dalla

Finanze non ha partecipato al voto. «Gli equilibristi si trincerano dietro la vaghezza, le valutazioni, la promessa di coinvolgere le Camere. Ma non esiste una sola riga approvata dal Parlamento che dica no al Mes. L'unica barriera reale è il peso numerico del nostro gruppo, che finché resta compatto sul no, ribadito dal nostro capo politico, non consente altri giochi».

Dall'entourage di Vito Crimi ripete che «la linea non è cambiata». Ma le crepe ci sono. «Sono sempre



Peso: 1-3%, 6-31%



stato laico sul Mes, dobbiamo mettere tutti gli strumenti sul piatto», ha sostenuto martedì Sergio Battelli, fresco di conferma a presidente della commissione Politiche Ue della Camera. Il deputato Giorgio Trizzino si dice apertamente favorevole, «qualora il governo verificasse l'assenza di condizionalità o postille tra le righe», e aggiunge: «Serve un progetto per la sanità, in particolare per la medicina territoriale: discutiamo di questo». Il via libera pressoché unanime del M5S alla risoluzione è per Trizzino «propedeutico a un ragionamento che va fatto». Nelle chat, termometro degli umori, le posizioni preconcepite si vanno indebolendo. E rimbalzano di

parlamentare in parlamentare le parole che il capogruppo Crippa avrebbe pronunciato in una riunione: «Ragioniamoci. Se non lo approviamo noi, fanno un altro governo. Se lo attiviamo noi, almeno lo gestiamo». È il dilemma che attende tutti a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

169

SI AL SENATO

Quelli incassati mercoledì dalla risoluzione sul Programma nazionale di riforma, che apre di fatto anche al Mes



Carlo Bonomi. Confindustria si è schierata con altre otto associazioni il 30 maggio: servono «interventi forti» finanziati con tutti i fondi Ue disponibili, compresi quelli per la sanità. E il 21 luglio, dopo l'intesa Ue sul Recovery Fund: è primario interesse dell'Italia usare il Mes

LE DICHIARAZIONI



GIUSEPPE CONTE
Presidente del consiglio

“
NON È UN TABÙ MA NON RISOLVE I PROBLEMI DELL'ITALIA
Il Mes non è mai stato un tabù ma non risolve i nostri problemi. Noi abbiamo bisogno del Recovery fund, dopo valuteremo se nell'interesse dell'Italia usare anche il Mes. E valuteremo in modo trasparente la regolamentazione della linea di credito del Mes

Mes.
La risoluzione di maggioranza approvata mercoledì al Programma nazionale di riforma apre all'utilizzo del Mes (Esm se si usa l'acronimo inglese)



ROBERTO GUALTIERI
Ministro dell'Economia e delle finanze (Pd)

“
IL GOVERNO VALUTERÀ TUTTI GLI STRUMENTI
Avere prestiti a tasso zero è attraente perché fa risparmiare su interessi: il governo valuterà con grande attenzione tutti gli strumenti e appena il negoziato si sarà concluso e ci sarà un quadro completo sulla loro natura prenderà le decisioni più adeguate



LUIGI DI MAIO
Ministro degli Esteri (M5S)

“
BISOGNA ESSERE PRAGMATICI: QUESTA È LA PARTITA DELLA VITA
Bisogna essere pragmatici. Abbiamo da una parte chi tifa contro l'Italia e io lo trovo sconcertante. Dall'altra abbiamo chi considera il Mes la salvezza nazionale. Non è vero neanche questo. Bisogna essere pragmatici. Questa è la partita della vita per noi. E non è ancora finita. Anzi, è appena iniziata



VITO CRIMI
Leader del Movimento Cinque Stelle

“
I SOLDI GIÀ CI SONO, IL MES NON SERVE
Io credo che la preoccupazione di tutti oggi dovrebbe essere di mettere a terra quegli stanziamenti già messi in campo. Ci sono i 209 miliardi del Recovery. Parlare del Mes oggi è un dibattito fuori tempo, asincrono



ALESSANDRO DI BATTISTA
Esponente del Movimento Cinque stelle

“
CONTRARIO AL MES, NON FA L'INTERESSE DEL PAESE
Io sono contrario al Mes perché si aggancia a un vincolo esterno che non fa l'interesse nazionale, ma il vero problema è il Patto di Stabilità, va cambiato. Nessun esponente del M5S con cui ho parlato in camera caritatis nelle scorse settimane mi ha mai detto che ha intenzione di attivare il Mes



Peso: 1-3%, 6-31%